

Archeologia e papirologia lungo la *hodòs Myshormitiké*

A proposito di un libro recente

Hélène CUVIGNY éd., *La route de Myos Hormos. L'armée romaine dans le désert Oriental d'Égypte*, FIFAO 48, Institut français d'archéologie orientale, Le Caire (2003).

Da una quindicina d'anni a questa parte, le ricerche sul deserto orientale egiziano vivono una splendida stagione, che vede il succedersi incalzante di scavi e *surveys* presso le zone minerarie del mons Claudianus e del mons Porphyrites, nei porti del mar Rosso Myos Hormos e Berenice e lungo le carovaniere che collegano quei porti al Nilo. Il considerevole investimento almeno di intelligenze, se non di risorse, si va rivelando quanto mai remunerativo: le nostre conoscenze su quella che, fino a non molto tempo fa, poteva essere considerata la faccia non illuminata dell'Egitto ellenistico-romano vanno accrescendosi in maniera impressionante sia per l'oggettivo incremento dei dati a nostra disposizione sia per le possibilità di combinazione e di verifica reciproca che l'arricchito *corpus* documentario offre.

Un notevole prodotto di questa nuova fase di studi è il libro collettivo, con contributi di J.-P. Brun, A. Bülow-Jacobsen, H. Cuvigny, D. Cardon, J.-L. Fournet, M. Leguilloux, M.-A. Matelly, M. Reddé, *La route de Myos Hormos. L'armée romaine dans le désert Oriental d'Égypte*, recentemente pubblicato, a cura di H. Cuvigny, dall'Institut Français d'Archéologie Orientale. Frutto di campagne di scavo e ricognizioni lungo la carovaniera Coptos-Myos Hormos condotte da un *équipe* di studiosi diretta dalla stessa Cuvigny, esso si caratterizza in primo luogo per la spiccata e salutare tendenza a ricercare, studiare e valorizzare contestualmente documentazione scritta – in primo luogo i circa 2400 ostraka ricavati negli scavi di Maximianon e Krokodilo – e non scritta – soprattutto le strutture architettoniche e i reperti venuti alla luce in quegli stessi scavi. Alla novità della strategia di ricerca assunta dal suo gruppo, la Cuvigny accenna solo discretamente: « Beaucoup de voyageurs, d'épigraphistes, d'archéologues aux spécialités variées se sont pressés sur la route de Myos Hormos, et elle a été abordée sous beaucoup d'angles divers. Nous en avons introduit deux nouveaux: la fouille des fortins romains et la papyrologie » (p. 23). In realtà, i risultati ottenuti renderebbero legittima ben altra enfasi. Diciamo allora noi che l'interazione che in questo libro si realizza tra le

« lecture » degli archeologi e quelle dei papirologi è di rara efficacia : la possibilità, tante volte mirabilmente sfruttata, di far dialogare serratamente documentazione scritta e non scritta, porta a una ricostruzione così precisa della storia della *hodòs Myshormitiké*, a un'osservazione così attenta dei servizi svolti dai *praesidia*, a una introspezione così penetrante – qualche volta persino indiscreta – nella loro vita quotidiana, che la « route di Myos Hormos » ci appare ora come prima neppure si osava sperare. Alla prova dei fatti, l'« angle » assunto dal gruppo guidato dalla Cuvigny si rivela come una sorta di « apriti sesamo ! » della storia del deserto orientale.

L'approccio concretamente interdisciplinare ha fatto sì che la presentazione della evidenza archeologica abbia indotto, ancor prima della definitiva pubblicazione degli ostraka di Krokodilo e Maximianon, a « livrer les informations tirées des ostraca qui complètent les données de l'archéologie » (p. 30), qualche volta pubblicando il testo o le parti di esso da cui quelle « informations » si deducono, assai più spesso semplicemente identificandolo col numero di inventario. Il procedimento non è certo ortodosso e forse non sono poi così pochi ¹ coloro che avrebbero voluto fin d'ora convincersi sui testi della solidità delle deduzioni e delle argomentazioni presentate dagli studiosi. È d'altra parte vero, però, che sia un'edizione definitiva della documentazione scritta (come pure del materiale ceramico e dei frammenti tessili che trovano in questa sede solo una prima presentazione) frettolosamente preparata, sia una presentazione delle evidenze architettoniche ignara di quanto può dedursi dai documenti scritti, sia una, teoricamente ideale, pubblicazione concomitante di tutto il materiale archeologico e della documentazione scritta, rinviata però ai tempi necessariamente lunghi della ecdotica archeologica e papirologica, avrebbero provocato, in questo momento in cui è essenziale il tempestivo scambio di informazioni e riflessioni tra le varie *équipes* al lavoro, inconvenienti ben maggiori. È il caso, dunque, di pazientare e di apprezzare il fatto che in attesa della definitiva edizione degli ostraka la presentazione delle evidenze architettoniche sia sin d'ora interpretata entro un ricco « cadre de référence », in larga parte delineato in base a non pochi testi per l'occasione provvisoriamente pubblicati e a moltissimi riferimenti puntuali (presto verificabili, si spera) a testi per il momento inediti.

Il diverso orizzonte spaziale del sottotitolo (*L'armée romaine dans le désert Oriental d'Égypte*) rispetto al titolo (*La route de Myos Hormos*) riflette la consapevolezza che la costruzione dei *praesidia* lungo la carovaniere Coptos-Myos Hormos va compresa nel contesto di una storia regionale. Qui cogliamo un

1. Come prevede, in un'ironica *boutade*, la Cuvigny : « [...] nous nous référons aux ostraca de Krokodilô, Maximianon, Qusûr al-Banât sans que le lecteur puisse vérifier nos assertions, ce qui ne gênera pas grand monde et sera peut-être même un soulagement pour beaucoup » (p. 30-31).

altro aspetto rilevante e caratteristico del lavoro svolto dal gruppo guidato dalla Cuvigny. Accanto all'originale e straordinariamente feconda strategia di ricerca, andrà sottolineato il fatto che la lettura di una *evidence* puntualmente locale si prolunga non a caso nella ricostruzione delle linee di sviluppo storico dell'intero contesto regionale. Se una piccola scoperta durante un estemporaneo sopralluogo al fortino di al-Zarqâ' fa immediatamente nascere un progetto di scavo per cercare di chiarire l'origine di un dossier di ostraka e, al tempo stesso, per tentare una più precisa localizzazione di Myos Hormos ; se lo scavo di quello che si è poi rivelato il *praesidium* di Maximianon e la sua inattesa cronologia ha indotto a scavare altri fortini della carovaniere Coptos-Myos Hormos, sì che, « de fil en aiguille », ha preso forma « une étude d'ensemble de la route de Myos Hormos » ; se già da tempo lo stesso gruppo ha ritenuto opportuno estendere le proprie indagini alla carovaniere Coptos-Berenice ; se si è giunti infine a intuire l'esistenza di un coordinato sistema di controllo del deserto orientale, dalla Dodekaschoinos alla *hodòs Myshormitike* almeno, tutto ciò non è avvenuto per caso, ma perché i risultati della ricerca sul campo sono stati utilizzati per giungere a prospettive via via più complesse, fino alla conquista di quella dimensione regionale, che appare ora indispensabile premessa per una ricostruzione delle forme della presenza militare romana nel deserto orientale egiziano. Una delle più importanti rivelazioni degli ostraka di Krokodilo è quella di una circolazione ad ampio raggio di informazioni militari. Notizie relative a scontri coi Βάρβαροι avvenuti nei *praesidia* di Thonis Megale e Patkoua, in Bassa Nubia, vengono comunicate a Parembole (probabilmente presso Dabôd) e quindi a Coptos, presso gli uffici del *praefectus praesidiorum et montis Berenicidis*. Di lì, esse vengono finalmente diramate lungo le carovaniere Coptos-Myos Hormos e Coptos-Berenice : questo « double mouvement de centralisation-dissémination » delle informazioni enuclea, come acutamente osserva la Cuvigny, un « territoire militaire » (p. 329) costituito da una serie di catene di *praesidia* che dalla valle (Coptos, Parembole, Pselkis) si addentrano nel deserto orientale a monitorare i movimenti dei Βάρβαροι.

Per ovvie ragioni, il presente *compte-rendu* non potrà che dare un'idea molto parziale e semplificata di un libro ricchissimo e complesso, con saggi caratterizzati da specializzazioni diverse, ma in continua corrispondenza tra loro : una compiuta valutazione critica del lavoro svolto dall'*équipe* della Cuvigny, sarà da affidare, collettivamente, ai molti ricercatori per i quali *La route de Myos Hormos* costituirà d'ora in poi un ineludibile punto di riferimento. Tuttavia, insieme a una sommaria esposizione di alcuni risultati della ricerca, non si rinuncerà a proporre qualche approfondimento su alcuni singoli problemi puntuali.

Topografia

Come già si accennava, sin dall'inizio le ricerche del gruppo guidato dalla Cuvigny hanno mirato a precisare la topografia della regione : uno degli stimoli a

scavare il fortino di al-Zarqa' era stato quello di aiutare a fissare, come in effetti si è riusciti a fare ², la localizzazione di Myos Hormos. Oltre a ciò, i testi trovati ad al-Zarqa' e al-Muwayh ci hanno fatto conoscere sei toponimi non attestati (o non riconosciuti come tali) nella documentazione in precedenza nota : Krokodilo (Korkodilo), Maximianon, Simiou, Siaroi, Thonis Megale e Patkoua. Dei primi due si è stabilita con sicurezza l'esatta ubicazione (Krokodilo è ad al-Muwayh, Maximianon ad al-Zarqa'), Simiou è stato con buona probabilità localizzato a Bi'r Sayyâla, Thonis Megale e Patkoua, invece, sono da ricercare nella Bassa Nubia. Parallela a quella umana, i *proskynemata* epistolari rivelano, purtroppo non sempre chiaramente, una ricca topografia sacra : Serapide è divinità tutelare di Maximianon, Athena di Persou, Tyche di Simiou ; vi sono poi Apollo, i Dioscuri, Pan e Philotera delle cui possibili sedi discute A. Bülow-Jacobsen (p. 51-58).

Alla luce della situazione archeologica e delle caratteristiche architettoniche del forte di Bi'r Sayyâla, che hanno indotto J.-P. Brun a ipotizzare l'esistenza di una « première implantation » di età tolemaica (p. 129-133), appaiono di estremo interesse le ipotesi, emesse da A. Bülow-Jacobsen, di una connessione del toponimo Simiou coll'esploratore Simmias, φίλος di Tolemeo III ³ (p. 56) ; di una localizzazione a Simiou, e forse identificazione con quello della Tyche di Simiou, del culto di Philotera, la sorella divinizzata di Tolemeo II, testimoniato da ostraka di età romana rinvenuti a Maximianon (p. 53) ; e, finalmente, di una localizzazione di Simiou a Bi'r Sayyâla. L'ipotesi di una derivazione di Simiou da Simias si colloca all'interno di quello che potrebbe definirsi uno « stile » della toponomastica « erythraea » d'età tolemaica, in base al quale alle πόλεις spettano nomi dinastici ⁴, mentre i semplici punti di riferimento logistici o spaziali possono essere identificati con rimando ad antroponimi presumibilmente appartenuti a responsabili delle spedizioni esplorative e di caccia agli elefanti ⁵. Peraltro, va ricordato che non lontana da Simiou e dal culto di Philotera attestato dagli ostraka di Maximianon erano (state) le πόλεις costiere di Philotera e di Arsinoe ⁶

2. A. BÜLOW-JACOBSEN, H. CUVIGNY, J.-L. FOURNET, « The Identification of Myos Hormos. New Papyrological Evidence », *BIFAO* 94 (1994), p. 27-42.

3. Diod. III 18, 4.

4. Arsinoe, Berenice, Philotera, Ptolemais.

5. Τοσούχου (?) ἴδρυμα, Στράτωνος νῆσος, Δημητρίου σκοπιαί, βαμοὶ Κόνωνος, χώρα Κορακίου, Μήλινος λιμὴν, φρούριον Κοράου, κυνήγιον Κοράου, Αντιφίλου λιμὴν, Εὐμένους ἄλσος, Εὐμένους λιμὴν, Φιλίππου νῆσος, Πυθαγγέλου κυνήγιον, Λίχα θήρα τῶν ἐλεφάντων, Πυθολάου ἀκρωτήριον, Λέοντος σκοπή, Πυθαγγέλου λιμὴν, στήλαι καὶ βαμοὶ Πυθολάου καὶ Λίχα καὶ Πυθαγγέλου καὶ Λέοντος καὶ Χαρμόρτου (Strab. XVI 4, 8-15).

6. Artemid. *apud* Strab. XVI 4, 5 : ἀπὸ δὲ Ἡρώων πόλεως πλέουσι κατὰ τὴν Τρωγλοδυτικὴν πόλιν εἶναι Φιλωτέραν ἀπὸ τῆς ἀδελφῆς τοῦ δευτέρου Πτολεμαίου προσαγορευθεῖσαν, Σατύρου κτίσμα τοῦ πεμφθέντος ἐπὶ τὴν διερεύνησιν τῆς τῶν

e che il fondatore di Philotera, l'esploratore e cacciatore d'elefanti Satyros, è probabilmente lo stesso autore della dedica ad Arsinoe, Θεὰ Φιλιάδελφος, posta a el-Kanaïs lungo la carovaniera Edfu-Berenice⁷. A questo « stile » toponomastico resta estraneo il toponimo di Myos Hormos, segno evidente che lo sviluppo di questo porto deve essere stato indipendente dalle iniziative del secondo e del terzo dei Tolemei⁸. Di qui il paradosso: nella sua fase più antica, la « route de Myos Hormos » non doveva far capo a Myos Hormos, ma a Philotera o ad Arsinoe.

Architettura e cronologia

Dei fortini della carovaniera Coptos-Myos Hormos (con particolare attenzione, come è ovvio, a quelli di Krokodilo e Maximianon, di cui si ricostruiscono gli sviluppi anche dei *dépotoirs*), J.-P. Brun e M. Reddé descrivono la situazione topografica e le caratteristiche architettoniche (p. 73-185), di cui si individuano i ricorrenti elementi distintivi. La maggior parte dei fortini della carovaniera Coptos-Myos Hormos risponde a una tipologia così caratterizzata da M. Reddé: « il s'agit toujours de petits postes approximativement carrés, dotés d'une entrée unique, avec une courtine flanquée de tours saillantes de petite taille. Les casernements accotés au rempart ménagent une vaste cour, généralement occupée par un puits central ». A questa tipologia Reddé riconduce i forti di al-Matûla, Krokodilo, Bi'r al-Hammâmât, Maximianon, al-Hamrâ', al-Dawwî, le cui dimensioni sono per lo più comparabili, oscillando tra i 50 m x 50 m e i 59 m x 57 m (ma quelle di al-Matûla sono 53 m x 37 m).

Lo schema più usuale lungo la carovaniera Coptos-Myos Hormos si ripete spesso nei fortini lungo la carovaniera Coptos-Berenice (a Didymoi, Aphrodite, Abû Qurayya, Bi'r Bayza, Wâdî Jirf, Wâdî al-Duwayq, Abû Qurayya, da distinguersi dal sito omonimo citato prima) e qualche volta lungo le piste che conducono al mons Porphyrites e al mons Claudianus (Dayr al-Atrash, Bi'r Qurayya e Abû Zawâil), mentre diversi sono gli impianti delle stazioni lungo la prima parte della carovaniera tolemaica Edfu-Berenice e diversi, soprattutto, sono i forti delle cave del mons Porphyrites e del mons Claudianus, i quali « sont fondamentalement différents dans leur conception, avec une espace intérieur entièrement bâti, occupé par des casernements ». La differenza rispetto ai forti della carovaniera Coptos-

ἐλεφάντων θήρας καὶ τῆς Τρωγλοδυτικῆς. εἶτα ἄλλην πόλιν Ἀρσινόην. È probabile che Philotera si trovasse poco più a nord (Artemid. *apud* Strab. XVI 4, 5; Plin., *n.h.* VI 168), piuttosto che poco più a sud (Ptol., *geogr.* IV 15, 14), di Myos Hormos. Per la *evidence* ellenistico-romana rinvenuta a Marsa Gawâsis, cfr. DE ROMANIS, *Cassia, cinnamomo, ossidiana. Uomini e merci tra oceano Indiano e Mediterraneo*, Roma (1996), p. 150, nt. 8.

7. I. Kanaïs 9.

8. DE ROMANIS, *Cassia, cinnamomo, ossidiana*, p. 136.

Myos Hormos, che appaiono « caractérisées par la présence d'un puits, qui en détermine l'agencement architectural » (p. 238), si spiega, secondo M. Reddé, col fatto che al mons Claudianus « [...] le poste abritait une abondante main-d'œuvre non militaire, ce qui nécessitait un espace plus densément occupé, avec un puits situé en dehors du fortin lui-même » (p. 238) – per quanto riguarda la collocazione del pozzo all'esterno del fortino, tuttavia, potrebbero forse aggiungersi anche le considerazioni che svolgiamo più avanti (p. 633sq.).

Rispetto a quello che lungo la carovaniera Coptos-Myos Hormos è lo schema più usuale, M. Reddé (p. 236) considera eccezionali sia il fortino di Qusûr al-Banât, che è di dimensioni più modeste (38,5 m x 31,5 m), non ha torri agli angoli, ma due bastioni quadrati all'ingresso, ed è sprovvisto di pozzo centrale, che quello di Bi'r Sayyâla, che, pur dotato di un pozzo all'interno, è anch'esso più piccolo e di dimensioni rettangolari, piuttosto che quadrate (« environ 40 m x 36 m », ma cfr. p. 130 : « sa longueur est supérieure à 42 m et sa largeur atteint 37,60 m ») e, inoltre, ha agli angoli dei « simples épaissements arrondis », interpretati da J.-P. Brun come « naissance timide des tours d'angles » (p. 132).

La ricostruzione di J.-P. Brun (p. 187-204) restituisce l'« équipement de la route » nei suoi volumi diacronici. Le strutture militari di Krokodilo e Maximianon appartengono a una fase cronologicamente posteriore all'età giulio-claudia, quando Myos Hormos appare ancora caratterizzata, nelle testimonianze, tra gli altri, di Strabone e del *Periplus Maris Erythraei*, da un'intensa attività commerciale. Con grande acume, J.-P. Brun mette in relazione la costruzione dei forti di Krokodilo e Maximianon e forse anche al-Matûla, con quella, lungo la carovaniera Coptos-Berenice, dei *praesidia* di Didymoi, Aphrodite e di Sikayt, che ora, grazie a un fortunato ritrovamento epigrafico della missione americana guidata da S. Sidebotham e a una felicissima intuizione di A. Bülow-Jacobsen e H. Cuvigny⁹, sappiamo risalire al 76/77 d.C. : « les plans d'Aphrodite et de Didymoi sont très proches de ceux d'al-Muwayh (Krokodilô) et de Zarqâ 2 (Maximianon) : on en déduit que leur construction, sans être forcément contemporaine, ne doit pas être très éloignée dans le temps ». Si tratta di un'acquisizione di enorme importanza, su cui torneremo. La costruzione di Bi'r Sayyâla e Qusûr al-Banât, i due forti eccezionali rispetto alla norma, risalirebbe, secondo J.-P. Brun, a tempi in vario modo molto distanti : all'età tolemaica il primo impianto del forte di Bi'r Sayyâla (p. 131-133), a fine II-inizio III sec. d.C. quello di Qusûr al-Banât. Si è potuto inoltre comprendere come il forte di Krokodilo sia stato abbandonato – forse distrutto da una piena del wâdî (p. 90 ; 199) – nel secondo quarto del II sec. d.C., più o meno quando potrebbero essere stati costruiti i forti di Bi'r Hammâmât e al-Hamrâ'. Costruito, come s'è detto, a fine II-inizio III sec. d.C.,

9. R.S. BAGNALL, A. BÜLOW-JACOBSEN, H. CUVIGNY, « Security and Water on Egypt's Desert Roads : New Light on the Prefect Iulius Ursus and *Praesidia*-Building under Vespasian », *JRA* 14 (2001), p. 325-333.

quello Qusûr al-Banât sopravvive, sia pur non a lungo, all'abbandono del porto di Myos Hormos e degli altri *praesidia* della carovaniera Coptos-Myos Hormos, mentre in età bizantina, l'attività di sfruttamento delle miniere d'oro di Bi'r Umm Fawâkhîr implica un certo traffico nel primo tratto di quella che era stata la « route de Myos Hormos ».

L'accertata cronologia dei fortini della carovaniera Coptos-Myos Hormos, assegnati, prima degli scavi, all'età tardoantica e rivelatisi ora non più tardi del terzo quarto del I sec. d.C., smentisce consolidate sequenze tipologiche e le relative cronologie, finora largamente accettate. Come conclude M. Reddé : « désormais solidement datées de la fin du I^{er} siècle, les stations égyptiennes montrent de manière éclatante que la typologie seule ne saurait, en la matière, fonder une chronologie et que des solutions architecturales différentes ont pu coexister » (p. 253).

Lingue, scrittura, cultura

Gli ostraka costituiscono la quasi totalità della documentazione scritta prodotta dagli scavi di Krokodilo e Maximianon e tuttavia gli stessi ostraka testimoniano che almeno a Maximianon – ma certamente anche a Krokodilo – si scriveva anche, seppure più raramente, sul più formale papiro, che però non è giunto fino a noi, se non per piccoli frammenti trovati tra la cenere (p. 265-267).

Nella grande maggioranza dei casi, gli ostraka trasmettono lettere private scritte in lingua greca. Rarissimo è l'uso delle lingue semitiche, pur rappresentate nell'epigrafia dell'area. Raro, anche, quello del demotico. Ciò tuttavia non vuol dire che l'egiziano non fosse parlato all'interno dei *praesidia*. Osserva J.-L. Fournet che gli ausiliari egiziani « victimes d'une véritable schizophrénie linguistique, probablement accrue par le nivellement et l'uniformisation culturels inhérents à l'institution militaire [...] parlent égyptien entre eux, mais doivent correspondre en grec, en tout cas quand ils peuvent maîtriser cette langue » (p. 430). Spia di una difficoltà e al tempo stesso di una necessità di comunicazione tra parlanti latino e parlanti egiziano è M1227, dove traslitterati in caratteri latini e preceduti da numeri romani si danno i numerali egiziani da 1 a 19.

Pur ricordando come l'ambiente ellenofono possa aver imposto anche a dei latinofoni il ricorso alla lingua greca, in base alla percentuale di lettere private in latino (3, 2% in *O.Krok.*, 4, 1% in *O.Max.*) J.-L. Fournet è portato a valutare la consistenza della comunità latinofona al 3-4% della popolazione alfabetizzata. D'altra parte, è anche evidente che in questo contesto il rapporto tra latinofoni e alfabetizzati doveva essere più alto di quello tra latinofoni e popolazione militare o di quello tra latinofoni e popolazione *tout court*. L'uso del latino appare ristretto a una cerchia limitata di corrispondenti, che a volte si considerano tra loro, come si scrive in una lettera, « come fratelli gemelli, usciti dallo stesso ventre » (p. 435-

436). La prevalenza del greco si riscontra non solo nelle lettere private, ma anche nelle comunicazioni militari, persino quando queste provengono dal prefetto di Berenice : sui circa 50 dispacci inviati dal suo ufficio e trascritti su anfore a Krokodilo solo 3 sono in latino. La presenza di latinofoni nei *praesidia* si riflette anche in fenomeni particolari, quali la scrittura di un testo greco in caratteri latini oppure l'irruzione di singole lettere latine in un testo greco. Un abecedario tradisce il tentativo di un ellenofono di apprendere il latino.

Gli ostraka rivelano vari livelli sia di familiarità con la scrittura che di padronanza linguistica : le ripetute abbreviazioni nelle ripetitive annotazioni dei registri di servizio e nelle trascrizioni dei *diplomata* rivelano il burocrate specializzato ; le lettere private, di livello « globalement très bas » (p. 454), tradiscono, oltre che un discreto numero di scriventi appena dirottati, pochissimi individui dotati di una certa cultura e molti *bradeos graphontes* e analfabeti (tra questi, in primo luogo, Egiziani e donne). Singolare il caso di Sosianus, soldato latinofono di Maximianon, che « n'a pas hésité à couvrir une vingtaine d'ostraca d'essais de lettres et de textes d'inspiration érotique d'une obscurité qui n'a d'égalé que son incapacité à maîtriser le grec » (p. 463).

Di sforzi di alfabetizzazione e di acculturazione testimoniano una cinquantina di ostraka (para)letterari, che, a giudizio di J.-L. Fournet, « semblent bien avoir eu une finalité scolaire et accréditer l'existence d'un enseignement dans les *praesidia* » – insegnamento, si precisa « de fortune et de circonstance, dont la variété rend compte à la fois de la diversité des qualités (enfants civils ou adultes militaires) et des langues (latin, grec, égyptien) » (p. 465).

Materiali anepigrafi

In attesa della pubblicazione definitiva, J.-P. Brun delinea (p. 503-513) una tipologia delle forme più ricorrenti del materiale ceramico rinvenuto (4136 vasi, 131 lampade, 6188 anfore), a larghissima maggioranza di produzione egiziana. Gli oggetti in vetro – tanto le stoviglie (bicchieri, ciotole, coppe, piatti, bottiglie etc.) quanto le perle, i balsamari e i contenitori di cosmetici – sono più puntualmente presentati dallo stesso studioso, che ne dà un inventario e ne ricostruisce le evoluzioni (p. 515-537). Pure dettagliatamente presentati (da J.-P. Brun e M. Leguilloux : p. 539-547) sono i 33 reperti in cuoio, per lo più suole, cinghie, correggie.

L'esame dei resti di animali domestici rinvenuti a Krokodilo e a Maximianon, tutti consumati a eccezione dei cani, mostra in entrambi i casi una netta prevalenza di resti suini, appartenenti ad animali giovani (p. 552 ; 575 ; 584). Le « logettes à cochons », rinvenute a Krokodilo come a Didymoi, (p. 87) e la testimonianza di vari ostraka relativa a Krokodilo, Persou e Maximianon mostra come anche in

condizioni proibitive come quelle del deserto orientale potessero essere ingrassati maiali, persino con sporadici tentativi di allevamento. I termini ricorrenti negli ostraka sono *δελάκιον* e *χοιρίδιον*, che sembrano rispettivamente indicare gli esemplari più giovani e quelli sub-adulti (568-569). Tuttavia l'analisi dei resti di suino mostra, secondo M. Leguilloux, « une sélection poussée des restes et un morcellement important des quartiers, alors que les carcasses d'animaux abattus sur les site (équidés et dromadaires) étaient désossées ». Di qui l'ipotesi che « une large part de la viande de porc était amenée sur place sous forme de quartiers prédécoupés et probablement salés » (p. 554).

Quasi inesistente il consumo di bovini, è anche raro quello di ovicapri (4,2% a Krokodilo, 7,5% a Maximianon), dato che stride con i risultati degli scavi di Berenice, dove i resti degli ovicapri giungono quasi al 70% negli strati di I sec. d.C. e quasi al 95% in quelli di III-IV sec. d.C. Se questi dati non saranno modificati dalle future ricerche, dovremo pensare a due zone del deserto orientale diversamente caratterizzate dal punto di vista socio-economico. Comprensibile, infine, il fatto che i resti più rappresentati dopo quelli suini siano a Krokodilo, più trafficata perché più vicina alla valle, quelli degli equidi (40,4% contro solo 21,6% a Maximianon¹⁰), mentre a Maximianon, più vicina al mar Rosso (60 km, conto i 111 di Krokodilo), quelli della fauna marina (21,5% contro 6,5% a Krokodilo). Anche a Maximianon, tuttavia, i resti di fauna marina sono ben lontani dai livelli di Abû Sha'ir, dove arrivano al 90%.

In un capitolo intitolato « Les petits objets », M.-A. Matelly presenta (p. 589-617) materiale di varia natura accumulato dal fatto « d'être anépigraphes et de ne pas appartenir à des séries importantes ». Troviamo frammenti di equipaggiamento militare e gioielli femminili, strumenti chirurgici e stoviglie in pietra, figurine in terra cotta, figurine in argilla cruda a carattere magico-sessuale, sigilli in argilla, tappi in ceramica o in gesso.

In quello che vuole essere solo un « inventaire provisoire » dei reperti tessili rinvenuti a Krokodilo e Maximianon (pp. 619-659), D. Cardon può comunque sottolineare come i frammenti di tessuti di lana prevalgano non solo su quelli di pelo caprino (per lo più appartenuti a teloni da imballaggio e a stuoie con cui H. Cuvigny identificherebbe i *κράβαττοι* menzionati negli ostraka), ma addirittura su quelli di lino. In parte dovuta alle condizioni di conservazione, particolarmente sfavorevoli al lino, la preponderanza dei reperti tessili in lana si spiega anche con il migliore isolamento termico offerto da questo materiale e con la conformità

10. 2,6% cavalli, 14,5% asini, 23,3% dromedari ; a Maximianon si riscontra 2,8% di cavalli, 3,7% di asini, 15,1% di dromedari : da sottolineare che la percentuale di resti di cavalli, legata all'uso militare più che al traffico carovaniero, è a Maximianon addirittura leggermente più alta che a Krokodilo.

agli usi dell'esercito romano, dove in generale la lana appunto prevale. L'esame delle tecniche di filatura rivela, accanto a un uso maggioritario del tradizionale sistema egiziano, con torsione sinistrorsa, anche la presenza, minoritaria, ma non insignificante, di filati con torsione destrorsa, rari nel Vicino Oriente e dominanti invece in siti come Pompei o Ercolano : osserva Cardon che nei reperti dei *praesidia* questa filatura si sposa con tessuti « de sergés 2 lie 2, une armure populaire en Europe depuis l'Âge du bronze » (p. 624). Dopo l'ovvia « prédominance de l'armure de toile », i reperti tessili di Krokodilo e Maximianon presentano una notevole quantità e varietà di « sergés et d'armures qui en dérivent », che Cardon puntualmente classifica e illustra. Di particolare interesse è la manica di una tunica in damascato di piccola taglia, nella quale Cardon vede un esempio di ἱματισμὸς Ἀραβικὸς χειριδωτός, del tipo σκουτουλάτος, quale, secondo *PME* 24, era esportato all'emporio arabo di Muza. A Krokodilo e Maximianon sono stati rinvenuti tessuti di lana « en taqueté façonné », confrontabili con gli esempi rinvenuti a Berenice, al mons Claudianus e a Masada (p. 635). La proposta di identificazione di tali tessuti coi πολύμιτα trae ulteriore motivo di interesse dalle esportazioni a Barbarikon e Barygaza, in India, di πολύμιτα e πολύμιτοι ζῶναι πηχυοῖαι (*PME* 39, 49). La presenza a Krokodilo e Maximianon di frammenti di tessuti di lusso induce Cardon a porre la domanda se gli occupanti di quei fortini « s'offraient encore le luxe de suivre de près les modes de leur temps, même dans le domaine de la décoration d'intérieur » o se invece essi non arrivassero lì « dans des balles de chiffons à recycler, voire déjà recyclés eux-mêmes comme rembourrage de coussins ou de selles ». Qualsiasi soluzione si preferisca, resta comunque il fatto – « d'une importance extrême » – che « ces tissus étaient produits en telles quantités que, neufs ou déjà sous forme de chiffons, ils arrivaient à se répandre jusque dans de petites garnisons placées, nous disent les ostraca, sous l'autorité de modestes sous-officiers » (p. 640).

Praesidia

I fortini militari disseminati lungo le carovaniere del deserto orientale egiziano (e, metaforicamente, gli effettivi militari che li difendono) si chiamano *praesidia* e la titolatura più estesa del comandante di tutti quei distaccamenti è *praefectus praesidiorum et montis Beronices*. Il *corpus* ostracologico raccolto dalla missione guidata dalla Cuvigny permette di osservare da vicino molti aspetti della loro organizzazione e della vita dei civili che vi risiedono.

Le liste di M920, in cui la Cuvigny vedrebbe i nomi degli effettivi dei forti Maximianon, Persou e Simiou contano rispettivamente ≤ 15, 18 e 15 uomini. I molti documenti relativi ai turni di guardia mostrano impegnati gruppi di soldati che vanno da un minimo di 8 a un massimo di 22-24. La Cuvigny fa notare che si tratta di numeri bassi rispetto a quelli che si otterrebbero in base al rapporto considerato ottimale da C. Meyer tra superficie costruita e popolazione (9-10

m² per persona), che porterebbe a stimare a circa un centinaio gli occupanti di Maximianon. M. Reddé sottolinea che nelle liste dei servizi non sono inclusi gli *immunes* e gli effettivi assenti perché « en voyage le long de la route ». Tuttavia, anche tenendo conto di ciò, resta comunque notevole lo squilibrio tra il numero dei soldati e l'ampiezza degli spazi edificati. La Cuvigny pertanto si chiede : « Cela signifie-t-il qu'il y avait une composante civile fortement majoritaire, que de l'espace était prévu pour accueillir des voyageurs, ou simplement que la méthode en question n'est pas valide pour ce type d'installations ? » (p. 309).

Difficile divinare le proporzioni di fanti e cavalieri negli effettivi dei *praesidia* : da K242 si ricava che a un certo momento si trovassero a Krokodilo al massimo 8 cavalieri ; in *O.Krok.* 1 ne figurano 3. È probabile che i cavalieri in servizio lungo la carovaniera Coptos-Myos Hormos appartenessero tutti all'*ala Vocontiorum*, probabilmente di stanza a Coptos. Gli avvicendamenti nei distaccamenti sembra avvenissero simultaneamente e i più lunghi tempi di permanenza attestati sono di 5 e forse di 7 mesi. Il comando di un *praesidium* è affidato a un *curator* di rango molto modesto, dal momento che l'elenco di *O. Krok.* 87, stilato secondo un ordine gerarchico, menziona i *κουράτορες πραισιδείων ὁδοῦ Μυσορμου* dopo prefetti, centurioni, decurioni, *duplicarii*.

Dai registri di servizio dei cavalieri (« *éphémérides* ») e dalla corrispondenza ufficiale dei *praesidia* – dispacci inviati a una pluralità di *curatores* da prefetti di Berenice, centurioni, decurioni e *duplicarii* (« *circulaires* ») ; oppure lettere ricevute da (o inviate a) un singolo *curator* –, si deducono le tre principali funzioni svolte dai *praesidia* : 1) polizia del deserto, con servizi di scorta e sorveglianza ; 2) posta, con trasmissione della corrispondenza ufficiale (ma anche, per qualche personaggio di riguardo, del pesce fresco del mar Rosso !) ; 3) amministrazione delle riserve idriche del *praesidium*.

All'interno dei *praesidia* della *hodòs Myshormitiké* vivono anche dei civili : schiavi di soldati, *σκληροργοί*, *μονομάχοι*, individui ἐκ φαμιλίας, personaggi dediti a piccoli traffici e soprattutto donne. Alcune di queste, di condizione schiavile, esercitano la prostituzione ora in un *praesidium* ora in un altro, con contratti mensili stipulati dal loro padrone o dal loro ἐπίτροπος.

Barbari

La documentazione scritta proveniente da Krokodilo e Maximianon rivela spostamenti di uomini e cose lungo la *hodòs Myshormitiké* e mostra anche grazie a quali animali e mezzi di trasporto essi avvenivano (cfr. Bülow-Jacobsen, p. 399-413). Non si registrano, però, in quei documenti, passaggi di carovane commerciali, che trasportino carichi in partenza per (o in arrivo da) l'Arabia, l'Africa orientale, l'India : gli scavi e gli ostraka di Krokodilo e Maximianon insegnano

molto poco sui traffici commerciali « erythraei ». Forse, non poteva che essere così. Non è difficile proporre spiegazioni per quello che J.-P. Brun definisce un « rendez-vous manqué entre les sources littéraires et l'archéologie » (p. 187-188) : le merci « erythraee » sono infatti per lo più destinate a una clientela diversa dai residenti dei *praesidia* che proteggono il loro transito ed è inoltre probabile che quando furono impiantati i fortini della *hodòs Myshormitiké* i traffici del porto di Myos Hormos avessero iniziato la loro parabola discendente. Gli scavi dei *praesidia* della carovaniere Coptos-Myos Hormos non aprono, insomma, una finestra su quei traffici che pur intendevano proteggere. In compenso, però (e il compenso è tutt'altro che magro), gli ostraka cominciano a precisare le motivazioni dell'esigenza di controllo militare dell'area di cui i *praesidia* sono prova materiale. Alcuni ostraka da Krokodilo, databili per lo più tra il 108 e il 118 d.C. e altri, databili tra il 152-153 e il 186-189 d.C., provenienti dal mons Claudianus, accennando ad attacchi di Βάρβαροι, a uccisioni da essi provocate e a timori da essi suscitati, strappano dall'isolamento l'azione contro gli Agriophagi di Sulpicius Serenus ¹¹.

Queste informazioni risultano tanto più preziose quanto più è oscura la storia dei rapporti con i seminomadi dell'area e quanto più seducente si presenta l'ipotesi di un nesso causale tra i problemi creati dai barbari, la militarizzazione del deserto orientale egiziano e le evoluzioni della mariniera « erythraea » nell'età imperiale romana : sono le turbolenze dei Barbari a suggerire la costruzione dei *praesidia* e, più tardi ¹², a imporre l'abbandono del porto di Myos Hormos a vantaggio di Klyisma, collegato al Nilo dal canale di Traiano ? Tale ipotesi va valutata all'interno di una prospettiva cronologica ampia e, sotto questo aspetto, alcune puntualizzazioni paiono opportune.

Sulla scorta di un passo di Strabone, la Cuvigny enfatizza il contrasto tra la situazione – « des plus pacifiques » – dei primi anni del regno di Augusto ¹³ e

11. *I.Pan* 87. Il personaggio è da identificare, con ogni probabilità, col Ser. Sulpicius Serenus di *I.Memnon* 20 (= *SEG* XX 677), del 121/122 d.C.

12. La costruzione di *praesidia* nel deserto tra Coptos e il mare e l'apertura di un canale di collegamento tra Babylon e Clysma sono due modi diversi e l'uno all'altro alternativi di facilitare le comunicazioni tra valle del Nilo e mar Rosso : è pertanto naturale che vi sia una distanza cronologica tra la politica di costruzione dei *praesidia* e il successo commerciale del canale, proprio perché quest'ultimo presuppone la constatazione della limitata efficacia della prima. Sarebbe intrinsecamente contraddittorio, invece, un modello che facesse « de l'aggressivité des nomades, de la construction des *praesidia* et du creusement du canal de Trajan trois phénomènes concomitants » (p. 356).

13. « [...] le tableau que brosse Strabon de la situation dans le désert Oriental est des plus pacifiques [...] maintenant que les Romains ont pris en main le royaume lagide, les bédouins ont compris à qui ils ont affaire et se tiennent tranquilles. Mais il semblerait

quella rivelata dagli ostraka di II d.C., ma probabilmente matura già al momento della costruzione dei *praesidia* vespasiani, nel 76/77 d.C., lungo la carovaniera Coptos-Berenice. Fermo restando che la costruzione di almeno tre *praesidia* lungo la carovaniera Coptos-Berenice, seguita subito dopo da quella di altri due *praesidia* lungo la carovaniera Coptos-Myos Hormos, indubbiamente rappresenta una cesura importante nella storia del deserto orientale e senza dubbio giustifica l'immagine proposta dalla Cuvigny di un passaggio dal tempo degli *hydreumata* a quello dei *praesidia*, c'è tuttavia da chiedersi se il programma attuato da L. Iulius Vrsus non sia al tempo stesso uno sviluppo di una storia iniziata prima dell'età vespasiana.

È probabile infatti che in età augustea i rapporti con i seminomadi del deserto non fossero così pacifici come assume la Cuvigny. Dal passo straboniano invocato dalla studiosa trarrei conclusioni diverse dalle sue. In effetti, Strabone dice sì che λοιπὰ δὲ τὰ πρὸς νότον Τρωγλοδύται καὶ Βλέμμυες καὶ Νοῦβαι καὶ Μεγάβαροι οἱ ὑπὲρ Συήνης Αἰθίοπες· εἰσὶ δ' οὗτοι νομάδες καὶ οὐ πολλοὶ οὐδὲ μάχιμοι, ma aggiunge anche che tali (e cioè πολλοί e μάχιμοι) erano sembrati agli antichi in ragione della loro abitudine di attaccare, come banditi, persone indifese (δοκοῦντες δὲ τοῖς πάλαι διὰ τὸ ληστρικῶς ἀφυλάκτοις ἐπιτίθεσθαι πολλάκις)¹⁴. Mi pare evidente che Strabone contraddica la fama di pericolosità e combattività goduta da quelle popolazioni presso fonti anteriori in base alla viva immagine che di esse si poteva avere in età augusteo-tiberiana. L'infinito presente ἐπιτίθεσθαι mostra che gli agguati dei (semi)nomadi si ripetevano πολλάκις anche all'età di Strabone. Briganti più che soldati, essi non sarebbero stati in grado di tenere il campo contro truppe imperiali. Epperò sapevano attaccare (e volentieri lo facevano) persone inermi. L'immagine che si intravede dietro le parole di Strabone non è dunque molto diversa da quella dei Βάρβαροι che gli ostraka di Krokodilo e del mons Claudianus mostrano in azione: questi si muovono per piccoli gruppi¹⁵ di 61, 60, 18 uomini; attaccano spesso fortini della bassa Nubia come Patkoua e Thonis Megale; sono talvolta male armati; appaiono tal'altra vagare nella Dodecaschoinos in cinque con due cammelli. Neppure essi, insomma, sarebbero sembrati a Strabone πολλοί o μάχιμοι, anche se dobbiamo assumere che a partire dalla seconda metà del I sec. d.C. le loro scorribande dovevano essersi fatte più frequenti e a più largo raggio che non all'età di Strabone.

qu'entre les premières années du règne d'Auguste, dont date le témoignage de Strabon, et le II^e siècle les conditions ont changé, pour des raisons qui nous échappent » (p. 350).

14. Strab. XVII 1, 53.

15. Un riflesso della loro organizzazione politica κατὰ τυραννίδα (PME 2) ?

A ben considerare, è lo stesso uso specifico del termine Βάρβαροι (attestato già in *PME 2*) a dimostrare che la convivenza tra alcune tribù seminomadi e i più o meno ellenizzati residenti di Berenice non era sempre facile. Ciò non deve però indurre a pensare che i Βάρβαροι non abbiano una loro identità etnica. Non seguirei la Cuvigny quando scrive: « Les auteurs des *O. Claud.* et des *O. Krok.* ne s'embarrassaient pas de précisions ethnologiques. Si [...] les bédouins sont appelés des "Arabes" lorsqu'ils sont de sympathiques poissonniers, il deviennent, en cas de conflit, "les barbares" (et une seule fois λησταί "brigands", appellation usuelle dans les autres sources documentaires) » (p. 346). Se fosse così, non ci spiegheremmo come mai uno o più ostraka da Didymoi testimonino di una collaborazione tra Βάρβαροι e soldati romani¹⁶ né ci spiegheremmo come mai in *PME 2* gli occupanti della Βαρβαρική χώρα a ridosso di Berenice siano nettamente distinti in Ἰχθυοφάγοι che abitano τὰ παρὰ θάλασσαν e Βάρβαροι, Ἀγριοφάγοι e Μοσχοφάγοι stanziati nei μεσόγεια. Queste distinzioni devono avere un qualche fondamento etnologico, tale per cui i costieri Ἰχθυοφάγοι del *PME*, gli Ἀραβαγιύπτιοι ἰχθυοφάγοι di Tolemeo, gli Arabi « poissonniers » degli ostraka del mons Claudianus non potrebbero mai confondersi coi Βάρβαροι che vivono nei μεσόγεια e probabilmente si nutrono in primo luogo di ovicapriini. L'etnografia del deserto orientale presentata dal *PME* sarà stata quella riconosciuta dagli ellenizzati che vivevano nei porti del mar Rosso e lungo le carovaniere da questi al Nilo. Le ragioni che hanno indotto l'autore del *PME* a distinguere gli Ἀγριοφάγοι dai Βάρβαροι saranno state le stesse che hanno spinto Sulpicius Serenus a identificare come Ἀγριοφάγοι i predatori da lui sconfitti. Se dunque i Βάρβαροι degli ostraka del Mons Claudianus e Krokodilo non sono dei seminomadi qualsiasi, ma gli stessi Βάρβαροι di *PME 2*, diventa storicamente significativo il fatto che quelle tribù dell'interno – e solo quelle – siano state definite Βάρβαροι. L'accezione pregnante e individualizzante del generico Βάρβαροι negli usi linguistici degli ellenizzati del deserto di Berenice testimonia certo l'alterità culturale, ma anche l'intensità dei rapporti tra questi e le tribù di seminomadi loro vicine, confermata anche, nei riflessi economici delle sue forme pacifiche (perché è verosimile che la conflittualità tra Βάρβαροι ed ellenizzati sia stata di intensità variabile), dal notevole consumo di ovicapriini da parte della popolazione della marittima Berenice.

Su questa prospettiva, si apre un capitolo nuovo della storia del deserto orientale, ancora tutto da scrivere, entro il quale si colloca il risveglio tardoantico della città di Berenice e la ripresa, sia pur in forme nuove, delle sue funzioni commerciali « erythraeae », che, non più sostenute da uno stretto controllo militare imperiale delle vie di comunicazione né da una folta presenza di agenti commerciali

16. Cfr. H. CUVIGNY, « Procurator montis », in R. DE SMET/ H. MELAERTS/ C. SAERENS, *Papyri Johannis Bingen octogenarii (P. Bingen)*, Leuven (2000), p. 418: « plusieurs ostraca inédits de Didymoi suggèrent néanmoins que de bons rapports s'étaient établis, à la fin du II^e s. ou au début du III^e, entre les *praesidia* du désert de Berénice et les nomades ».

con base ad Alessandria, devono spiegarsi in un contesto completamente diverso rispetto all'età alto-imperiale. La maggiore diversità consiste appunto nel fatto che quelli che un tempo erano stati i Βάρβαροι del deserto di Berenice sono ora i primi garanti, beneficiari e destinatari dei traffici del porto « erythraeo ».

Ma torniamo all'età alto-imperiale. Se i Βάρβαροι non compaiono all'improvviso nel II d.C. o all'età vespasiana, è possibile che un'esigenza di protezione del traffico carovaniero abbia portato già in precedenza a qualche forma di insediamento militare nel deserto orientale? Una risposta certa e definitiva a questa domanda verrà quando la stessa attenzione che il gruppo guidato dalla Cuvigny ha dedicato ai forti della carovaniera Coptos-Myos Hormos sarà stata dedicata ai *praesidia* della parte più meridionale della carovaniera Coptos-Berenice e a quelli della Bassa Nubia, dove è verosimile che l'aggressività dei Βάρβαροι si sia manifestata prima e più intensamente. Sin d'ora però si può rilevare come alcuni indizi suggeriscono che nella parte meridionale della carovaniera Coptos-Berenice problemi di sicurezza dovessero essere avvertiti e in qualche modo fronteggiati già in età augustea o comunque proto-imperiale. P. es., *ILS* 2483 testimonia della costruzione di *lacci* ad Apollonos Hydreuma, Compasi, Berenicis e Myos Hormos e della costruzione e restauro di *castra* (*castram aedificauerunt et refecerunt*). Anche se *castram* non fosse da intendersi come *castra{m}* e non dovesse riferirsi a diversi accampamenti militari, da localizzare nei siti in cui sono stati *aedificati* e *dedicati* i *lacci* (così preferirebbe M. Reddé : p. 269) ; anche se si trattasse del solo accampamento di Coptos, « agrandi et restauré » (come, seguendo J. Bingen, vorrebbe la Cuvigny : p. 270), possiamo comunque intravedere, in connessione con la costruzione di alcuni dei *lacci* menzionati in *ILS* 2483, l'organizzazione di una presenza militare nella parte meridionale della carovaniera Coptos-Berenice? Apriamo prima una parentesi : cosa significa *laccus*? E quando sono stati costruiti i *lacci* di *ILS* 2483?

Hydreumata e lacci

H. Cuvigny dedica alcune pagine (p. 270-273) a uno studio sul significato del termine *λάκκος* / *laccus*. Indubbiamente, le ragioni della studiosa potranno essere meglio valutate dopo la pubblicazione del prossimo volume degli *O. Claud.*, « consacré à l'eau » e annunciato « en préparation » dalla stessa Cuvigny (p. 354, nt. 172). È prevedibile che in quella sede si terrà e si darà più compiutamente conto della ulteriore documentazione archeologica ed epigrafica, al momento ancora inedita, ottenuta dagli scavi di Didymoi¹⁷. Ciononostante, può forse essere non inutile esprimere sin d'ora alcuni motivi di perplessità, suggeriti dalla documentazione ora nota, rispetto alla tesi sostenuta dalla Cuvigny,

17. *BIFAO* 100 (2002), p. 511.

secondo cui λάκκος / *laccus* significherebbe « cisterna »¹⁸. L'interpretazione da me a suo tempo data¹⁹ dei *lacci* menzionati in *ILS* 2483²⁰ come « pozzi » viene contestata: « F. De Romanis, comme d'autres commentateurs, comprend d'emblée que les *lacci* de l'inscription sont des "puits" (*pozzi*); autrement dit, il fait²¹ de *laccus* un synonyme d'*hydreuma* » (p. 268-269). Pur ammettendo che « la construction de quatre citernes maçonnées paraît une réalisation trop mince pour avoir mobilisé 1400 hommes », la studiosa è indotta a una diversa valutazione del rilievo dei lavori ricordati a *ILS* 2483: « si l'on ne force pas le sens des mots, *ILS* 2483 décrit une opération de moindre envergure que ne le pense F. De Romanis. Elle est nécessairement postérieure (pas forcément de beaucoup) au creusement des *hydreumata*²² qui ont permis aux voyageurs de se déplacer entre Koptos et Bérénice: on ne peut en tout cas la considérer comme l'acte de naissance de l'*hodos* » (p. 273). Precisato che per *ILS* 2483 più che di « acte de naissance » della carovaniere Coptos-Berenice, potrebbe parlarsi, semmai, di « acte de naissance » di un certo modo di percorrere lo spazio desertico tra Coptos e Berenice²³, cerchiamo di vedere – ripeto: per quanto oggi è possibile – il senso del termine λάκκος/ *laccus*. Per ragioni di metodo ed esigenze di brevità, limiterò la discussione a testimonianze provenienti dal deserto orientale egiziano o a esso relative, lasciando ad altri il compito di verificare se e quanto i λάκκοι del deserto orientale egiziano possano differire da quelli della valle²⁴ e di altri contesti geografici.

-
18. In *ILS* 2483 Dessau aveva annotato « *lacci cisternae sunt magnaе, Graecis ὕδρευματα* ». Il confronto con Strab. XVII 1, 45 aveva indotto F. BÜCHELER, « *Laccus* », *Archiv für lateinische Lexikographie* 1 (1884) p. 285, a maggiore prudenza: « Strabo [...] nennt ὕδρεια und δεξαμεναί, nicht λάκκοι, welcher Ausdruck durch die Inschrift als ein technischer erwiesen wird, für den lacus, cisterna u. dergl. kein voller Ersatz war ».
19. DE ROMANIS, *Cassia, cinnamomo, ossidiana*, cit. 173; 175, ntt. 22; 23.
20. per eosdem qui supra scripti sunt | *lacci aedificati et dedicati sunt* | Apollonos *Hydreuma* VII k. ianuar. | Compasi k. augustis | Berenicide XVIII k. ianuar. | Myos Hormi idus ianuar. | castram aedificauerunt et | refecerunt.
21. Naturalmente, questa è un'interpretazione della Cuvigny.
22. Dunque ci sarebbe un anteriore « creusement des *hydreumata* », da identificarsi, presumo, con l'operazione indicata da Strabone a XVII 1, 45 come ὕδρεια κατεσκευάκασιν, ὀρύξαντες πολὺ βάθος.
23. L'iscrizione minea RES 3571 mostra che prima della conquista romana dei mercanti potevano attraversare il deserto orientale egiziano non solo « au nord de l'axe Bérénice-Edfou » (p. 10, nt. 35), ma anche a sud dell'asse Coptos-Myos Hormos.
24. Su cui D. BONNEAU, *Le régime administratif de l'eau du Nil dans l'Égypte grecque, romaine et byzantine*, Leiden, New York, Köln (1993), p. 56-61.

La Cuvigny ritiene che nei testi del deserto orientale, « lorsque le contexte est clair », nessun dubbio sia possibile quanto al senso del termine λάκκος : « c'est la citerne qu'on remplit avec l'eau d'un puits, apportée, lorsque celui-ci est éloigné, dans des outres à dos d'homme ou de chameau ». In questo senso, la studiosa ritiene esemplari le testimonianze di : 1) O. Claud. inv. 5404, dove è menzione di una *corvée*, imposta al personale della *familia*, chiamata ἀσκοφορία εἰς τὸν λάκκον ; 2) O. Claud. inv. 7295²⁵ dove sono trascritte due lettere dell'ἀντικουράτωρ Rufus, del 1° marzo 189 d.C. : la seconda, indirizzata all'ἐπίτροπος Tertullus, lamenta, tra l'altro, la presenza di soli due φαμλιαριοί su dodici²⁶, i λάκκοι divenuti κενοί per assenza di ὑπηρεσία, la disponibilità di un solo asino su cinque e infine la mancanza di ἀσκοί, eccezion fatta per otto di essi, vecchi, lasciati dal κουράτωρ²⁷ ; 3) O. Claud. II 380, spedita dal κουράτωρ di Tiberiane e concernente un λάκκος²⁸, che per la Cuvigny deve essere una cisterna, perché « le fortin de Tiberianè, parfaitement conservé, ne comporte pas de puits intérieur, mais seulement une citerne, et il n'y a pas non plus trace de puits aux alentours ».

La Cuvigny onestamente riconosce che altrove il confronto tra testo scritto e realtà archeologica spingerebbe a conclusioni diverse. A proposito di M 872, ll. 1-3²⁹, commenta : « *Le lakkos* en question se trouve vraisemblablement à Maximianon, puisque la lettre a été trouvée sur ce site et que, de surcroît, la présence d'Héraclianus à Maximianon est confirmée par une autre lettre à lui adressée. Or nous n'avons pas détecté de traces de citerne dans ce fortin. Λάκκος devrait désigner dans cet ostracon une installation hydraulique assez importante, dans

-
25. In altra sede pubblicato, con ricco commento, dalla stessa Cuvigny : H. CUVIGNY, « Vibius Alexander, *praefectus* et épistratège de l'Heptanomie », *CE* 77 (2002), p. 238-248.
26. Osserva la Cuvigny, *CE* 77 (2002), p. 244 : « nous sommes bien loin des 400 membres de la *familia* rapportés sous Trajan par O. Claud. inv. 1538 ».
27. ll. 20-24 : οὐκ ἔχομεν φαμλιαρίους εἰ μὴ δύο| ἀπὸ δέκα δύο καὶ οἱ λάκκοι κενοί εἰσιν διὰ τὸ μὴ| ἔχειν ὑπηρεσίαν καὶ ἀπὸ ὄνων πέντε ἔτι ἕναν ἔλχομεν οὔτε ἀσκούς ἔχω εἰ μὴ ὀκτώ παλαιούσ| οὓς κατέλειψέ μοι.
28. L'espressione ὁ λάκκος| ἐξεχύθη (ll. 14-15), è tradotta dall'editore « la citerne a débordé » ; la Cuvigny si domanda se non possa intendersi nel senso che il λάκκος aveva una perdita. In ogni caso, l'ἐπίτροπος ignora il reale stato delle risorse e dei consumi idrici di Tiberiane (ll. 9-12 : εὐθέως οὖν τ[--- | [ἐπι]τρόπω ὑπὲρ τούτων [--- | ---] | ἐνθάδε παρεγένετο ὕδατο[--- | [κ]αὶ τί ἡ λατομία δαπανᾷ; ll. 15-17 : ὅθεν ἐκμε[τρή]|σας τὸ ὕδωρ δηλώ|σω αὐτῶ), ciò che lo induce a dedurre (ll. 12-14, dove, piuttosto che γ[ινώσκει, integrerei qualcosa come γ[ράφει | γὰρ ὁ ἐπίτροπος κατὰ τή|ν αὐτοῦ| πρόνοιαν) ὅτι ὁ λάκκος| ἐξεχύθη (l. 15).
29. [c.4]νῖνος vac. Ἡρ<α>κλιανῶι τῶι ἀδελφῶι χα(ίρειν). | [τὸ σου]βαλάριόν μου ἐκ τοῦ λάκκου | ἀνενεγκάτω Ἀγαθῶς.

laquelle on descend, et où il y a même peut-être un endroit où l'on range les outres ; cela correspondrait assez bien à l'aspect que devait avoir le puits de Maximianon ». Tuttavia, poiché questa conclusione contrasterebbe con quanto a suo giudizio si dovrebbe dedurre dalla documentazione del mons Claudianus, la studiosa classifica quello di M 872 come « cas douteux » e prospetta una non troppo convinta interpretazione alternativa di quella ricorrenza del termine λάκκος : « On pourrait songer aussi à comprendre λάκκος comme un toponyme : le préverbe ἀνά- dans ἀνενεγκάτω se référerait alors non à un mouvement d'ascension, mais à un déplacement le long d'une route ; je pense néanmoins qu'en ce cas on aurait eu ἀπὸ τοῦ λάκκου. La questione reste ouverte ».

A mio giudizio, la questione resta aperta soprattutto a proposito delle testimonianze dal mons Claudianus, perché le inferenze della Cuvigny sono, credo, tutt'altro che necessarie. Va premesso, in generale, che la presenza di un ὕδρευμα può talora non bastare a evitare il fastidio della ὑδροφορία o, se di questa è sinonimo, dell'ὄσκοφορία. Persino nel *praesidium* di Raïma, la presenza di un (*h*)*ydreuma* e, se è corretta l'identificazione col forte di Bi'r Abû Zawâl, di un « puits central » (cfr. M. Reddé, p. 237), non impediva che si potessero concepire timori circa lo stato delle riserve idriche (*O. Claud.* I 2), che dunque potevano, sia pur eccezionalmente, rivelarsi insufficienti alle necessità. In tali circostanze, il *curator* di Raïma poteva mandare cammelli ad Akantha perché portassero acqua³⁰. Eccezionale a Raïma, il trasporto d'acqua da altri ὕδρεύματα doveva essere di *routine* a Wâdî Umm Husayn, dove il pozzo si trova all'esterno del forte, sì da concedere un più comodo accesso ai cammelli e agli asini carichi d'acqua. Purtroppo, dell'impianto idraulico di Wâdî Umm Husayn, se a esso si riferisce *O. Claud.* inv. 7295, « no relevant structural remains », anche se va notato che « the area around the well, now extensively disturbed, is large enough to have accommodated the necessary [sc. per un impianto di *sâqiya*] wheels and pit »³¹. Veniamo dunque al punto : il fatto che il λάκκος di *O. Claud.* inv. 5404 e i λάκκοι *O. Claud.* inv. 7295 debbano essere riforniti con acqua attinta altrove non esclude pertanto la possibilità che essi siano comunque alimentati da un ὕδρευμα, che tuttavia non riesca a soddisfare appieno le necessità degli uomini, delle bestie e della stessa attività estrattiva del μέταλλον. Insomma : nel mons Claudianus, l'acqua supplementare portata da altre fonti di approvvigionamento potrebbe essere stata riversata non in una cisterna separata, ma negli stessi λάκκοι del ὕδρευμα locale.

30. *O. Claud.* II 362. Pure in *O. Claud.* Inv. 1133, l. 3 (citato nel comm. a *O. Claud.* II 362) è menzionata ἡ ὑδροφορία ἢ ἐκ τοῦ Ἀκανθίου.

31. V. MAXFIELD, in V. MAXFIELD/D. PEACOCK, *The Roman Imperial Quarries. Survey and Excavation at Mons Porphyrites. 1994-1998. Volume 1 : Topography and Quarries*, London (2001), p. 53. Sui resti di quello che doveva essere stato un impianto di *sâqiya* a Wâdî Abu Ma'amel nel mons Porphyrites, cfr. *ibid.*, p. 47-55.

Venendo al secondo argomento : il fatto che nei dintorni del forte di Tiberiane non siano state (ancora) trovate tracce di un pozzo non prova nulla. Se in questo impianto, che in generale si presenta come « a miniature clone »³² di Wâdî Umm Husayn, si trovasse una sola cisterna interna al forte, come se ne trovano due a Wâdî Umm Husayn, ma non un pozzo all'esterno di esso – neppure nei dintorni – come invece accade a Wâdî Umm Husayn, resterebbe da spiegare donde venisse l'acqua necessaria al funzionamento dell'attività estrattiva di Tiberiane.

D'altra parte, va tenuto presente, quando si ragiona di λάκκοι nel deserto orientale egiziano, che il rifornimento idrico di una cava può richiedere un'organizzazione ben più complessa che non quello delle vie carovaniere. In una cava si deve ovviare alla staticità di un considerevole numero di uomini e animali, che devono stabilmente risiedere là dove la materia prima deve essere estratta, senza che lì necessariamente si trovino anche le proporzionali risorse idriche. Una carovana, entro certi limiti, può essa stessa facilmente spostarsi da un pozzo ormai prosciugato a un altro non troppo distante da esso : i faticosi spostamenti d'acqua abituali al mons Claudianus sono superflui, lungo le vie carovaniere e non si vede come, lungo una via carovaniere, un λάκκος possa essere « éloigné » dal suo ὕδρευμα. I. In teoria, una situazione in qualche modo paragonabile a quella del mons Claudianus potrebbe essersi riprodotta nei porti stessi del mar Rosso, per la possibilità di una distanza obbligata tra ὕδρευματα e insediamenti portuali. Tuttavia, si deve respingere la petizione di principio secondo cui questo sarebbe accaduto di necessità perché l'acqua delle località costiere è salmastra e dunque non potabile³³ : all'età (degli informatori) di Plinio, acqua salmastra era abitualmente bevuta, *in desertis*, dai *Rubrum mare petentes*³⁴ e la stessa cosa doveva accadere lungo la *uia noua Hadriana*, presso i suoi ὕδρευματα ἀφθονα³⁵. Che almeno una di quelle sorgenti di acqua salmastra si trovasse a

32. D.P.S. PEACOCK, in D.P.S. PEACOCK/V.A. MAXFIELD, *Mons Claudianus. Survey and Excavation 1987-1993, vol. I, Topography & Quarries*, Le Caire (1997), p. 277.

33. « Un dernier argument nous conforte dans l'idée que les *lacci* de l'inscription de Koptos sont bien des citernes : deux d'entre eux ont été construits à Bérénice et Myos Hormos. Or, il ne peut y avoir de puits dans ces deux ports, l'eau des puits proches de la mer étant fatalement saumâtre et impropre à la consommation humaine ».

34. Plin., *n.h.* XXXI 36 : nitrosas atque salmacidas in desertis Rubrum mare petentes addita polenta utiles intra duas horas faciunt ipsaque uescuntur polenta. Indubbiamente allo stesso contesto si riferisce anche Plin., *n.h.* XXIV 3 : nitrosae aut amarae aquae polenta addita mitigantur, ut intra duas horas bibi possint, qua de causa in saccos uinarios additur polenta. I passi pliniani sono citati J.-P Brun, p. 194, nt. 28. Acqua salmastra era anche bevuta, in età medioevale, lungo la carovaniere Qūs-'Aydāb e nella stessa 'Aydāb, cfr. Ibn-Jubayr.

35. *I. Pan* 80, ll. 8-14 : ὁδὸν καινὴν Ἀδριανὴν ἀπὸ Βερενίκης εἰς Ἀντινόου διὰ τόπων ἀσφαλῶν καὶ ὁμαλῶν παρὰ τὴν Ἐρυθρὰν θάλασσαν | ὕδρευμασιν ἀφθόνοις καὶ|

Myos Hormos (o nelle immediate vicinanze) non parrà inverosimile, quando si sarà ricordato che un *fons Tamos* (o *Ainos*) vicinissimo a Myos Hormos era tanto famoso, da essere noto alla letteratura geografica anteriore a Plinio (probabilmente Iuba³⁶). Non escluderei, dunque, che il *laccus* o i *lacci* costruiti a Myos Hormos fossero direttamente alimentati da un *fons* o da più *fontes*, così come certamente doveva accadere a Compasi o Apollonos Hydreuma, stazioni intermedie lungo la carovaniera Coptos-Berenice, dotate di *hydreumata* e *lacci*.

A rinforzo della propria tesi circa il significato del termine λάκκος nel deserto orientale la Cuvigny cita poi *I.Pan* 69, ll. 6-7, dove l'espressione καὶ ὀρύξας [τὸν λάκκον τοῦ ὑδ]ρεύματος, restituibile quasi con certezza, dimostrando che ὑδρευμα e λάκκος non sono sinonimi, per ciò stesso imporrebbe (« impose »), per λάκκος, il significato di « cisterna » : « la juxtaposition de λάκκος et ὑδρευμα suggère qu'il faut comprendre "la citerne attachée au puits" ». Traspare qui il sillogismo che deve aver accompagnato e guidato l'analisi della Cuvigny : ὑδρευμα significa « pozzo » ; λάκκος è cosa diversa da ὑδρευμα ; λάκκος è dunque cosa diversa da « pozzo ». Si sa, le conclusioni di un sillogismo sono inoppugnabili, se sono vere le sue premesse : nel caso specifico, che ὑδρευμα significhi « pozzo » e che λάκκος sia cosa diversa da esso : sulla seconda premessa si può senz'altro convenire ; sulla prima, invece, no. La Cuvigny ricava le proprie convinzioni rispetto al senso del termine (*h*)*ydreuma*³⁷ nel deserto orientale egiziano da *O. Claud. I 2* : *et indico tibi diis uolentibus aquam copiosissimam creuisse ydreuma*. Confesso di non capire perché *O. Claud. I 2* dovrebbe riferirsi al pozzo di Raïma « en cours de forage »³⁸ ; né perché, per il significato di ὑδρευμα nel deserto orientale, si dovrebbe scegliere tra « pozzo », « cisterna » e « fortino » ; né finalmente perché, per individuare il

σταθμοῖς καὶ φρουρίοις διειλημμένην ἔτεμεν. Sul tracciato, cfr. St.E. SIDEBOTHAM, R.E. ZITTEKOPF, C.CH. HELMS, « Survey of the Via Hadriana : The 1998 Season », *JARCE* 37 (2000), p. 115-126.

36. A. KLOTZ, *Quaestiones Plinianae geographicae*, Berlin (1906), p. 202.

37. « *Hydreuma* ne désigne pas les mêmes réalités selon qu'il s'agit de la vallée, du désert Oriental ou des oasis du désert Occidental. Puits, citerne, fortin ? *L'hydreuma* du désert Oriental a embarrassé les traducteurs. Les nouveaux *corpora* ostracologiques permettent d'y voir plus clair : un *hydreuma* est un puits, φρέαρ étant étranger au vocabulaire du désert Oriental, et traduire [...] ὑδρευμα par "citerne" est un contresens. En *O. Claud. I 2*, l'"*hydreuma*" est le puits de Raïma en cours de forage, où les puisatiers viennent d'atteindre la nappe phréatique [...]. En revanche Raïma n'est jamais désigné dans les *O. Claud.* que comme un *praesidium* » (p. 354).

38. Noto che l'editore, pur traducendo *O. Claud. I 2*, ll. 4-6 : « je t'annonce qu'avec la volonté des dieux, le puits s'est rempli, une eau fort abondante », ha osservato che « *hydreuma* a le sens général de "point d'eau" » ; e, a proposito dell'uso del verbo *crescere*, ha notato che « le sens de "se gonfler", "voir son niveau croître" s'appliquant à un cours d'eau, est attesté pour le verbe intransitif *crescere* (cf. *TLL* IV, s.v. p. 1179) ».

senso preciso del termine *hydreuma* nel deserto orientale, si debba ricorrere a *O. Claud. I 2*, quando altri testi lo rivelano con chiarezza e precisione di gran lunga maggiori.

Nell'iscrizione bilingue *I.Pan 37*, da Wâdî Umm Husayn, l'espressione ὕδρευμα εὐτυχεστάτων Τραιανὸν Δακικὸν, verosimilmente il toponimo del luogo³⁹, è tradotta in latino con *fons felicissimus Traianus Dacicus* e la stessa equivalenza ὕδρευμα = *fons* appare sottintesa in un'altra iscrizione bilingue sempre da Wâdî Umm Husayn, incisa sull'architrave della porta di ingresso a un ambiente contenente due cisterne dalla capacità di poco meno di 10 000 litri⁴⁰. Anche se il toponimo di Wâdî Umm Husayn derivasse da quello che noi definiremmo un « puits », andrebbe comunque sottolineato che la versione latina dell'iscrizione traduce ὕδρευμα non con *puteus*, ma con *fons*: sebbene i *putei* siano alimentati da *fontes*⁴¹, sebbene talora *fontes* monumentali possano assomigliare a *putei*⁴², *puteus* e *fons* non sono esattamente la stessa cosa.

La conferma che *fons* sia precisa traduzione di ὕδρευμα si deduce da quello che la stessa Cuvigny giustamente presenta come un « document capital », nel quale si ritrova una « distinction très claire entre *hydreuma*, *laccus* [*lacus*, per la verità] et *praesidium*: en l'an 9 de Vespasien, le creusement d'un *hydreuma* (puits) a mené à la construction du *praesidium* et des *lac<c>us* » (p. 271). Se si confronta il testo dell'iscrizione⁴³ con la parafrasi della Cuvigny⁴⁴ si avverte immediatamente uno scarto: L. Iulius Vrsus non ordina che sia « scavato » (*fodi*),

39. La Cuvigny vede in ὕδρευμα Τραιανὸν Δακικὸν « le nom honorifique du puits du Mons Claudianus » e ritiene che esso « s'étendait peut-être à l'agglomération alentour (dans la mesure où l'autel [sc. di *I.Pan 37*] et le linteau [*SEG XLII 1574*] ne se trouvent pas à proximité immédiate du puits) ».

40. *SEG XLII 1574: Traianus Dacicus, fons abundans aquae felicitis* Τραιανὸν Δακικὸν. J. Bingen (in J. BINGEN/S.O. JENSEN, « *Mons Claudianus*. Rapport préliminaire sur les cinquième et sixième campagnes de fouille (1991-1992) », *BIFAO* 92 [1992], p. 16) osserva che « l'emploi du masculin en latin et du neutre en grec [...] montre que ce toponyme sous-entend *fons* et ὕδρευμα ».

41. Caes., *b.c.* III 49, 4: [...] puteos fodere cogebantur; qui tamen fontes a quibusdam praesidiis aberant longius et celeriter aestibus exarescebant.

42. Plin., *n.h.* II 219: [...] fons inclusus ad putei modum.

43. anno VIII imp. | Caesar. Aug. Vespasiani | L. Iulius Ursus pr. Aegy. rediens a | Bern. hoc loco ydreuma quaeri praecepit. hoc cum esset inuentum praesidium et | lacus aedificari iussit cura agente | M. Trebonio Valente pr. mont<i>s Bernicidis.

44. Oppure anche con la traduzione proposta nell'*editio princeps*: « L. Iulius Ursus [...] gave instructions for a well to be sought in this place. When it had been found, he ordered a fort and cisterns to be constructed etc. ».

ma che sia « cercato » (*quaeri*) un (*h*)*ydreuma*. Se qui (*h*)*ydreuma* equivallesse a « pozzo » e *lacus* a « cisterne », saremmo costretti a ritenere che i pozzi di Didymoi, Aphrodite e Sikayt fossero tutti preesistenti all'intervento di L. Iulius Vrsus, il quale si sarebbe limitato ad aggiungere cisterne a dei pozzi preesistenti. Ciò mi pare inaccettabile non solo e non tanto perché Plinio ancora non conosce ancora i pozzi di Didymoi e Aphrodite, pur conoscendo una sosta in aperto deserto (*in monte*) non lontano da quelle aree, ma soprattutto perché, se ci si riferisse soltanto all'individuazione di un pozzo esistente e certamente non ignoto ai frequentatori della carovaniera Coptos-Berenice, suonerebbe assolutamente sproporzionata la solennità di *hoc loco ydreuma quaeri praecepit. hoc cum esset inuentum* etc. La ricerca *in loco* di un pozzo già esistente è impresa così straordinaria da giustificare una tale enfasi⁴⁵? Evidentemente non la pensa così la Cuvigny, se parla di un « creusement d'un [...] puits ». E a ragione, credo – salvo il fatto di non riconoscere che l'operazione di « creusement d'un puits » si compone della ricerca di un (*h*)*ydreuma* e della costruzione di più *lacus*.

Se nel testo delle iscrizioni di Didymoi, Aphrodite e Sikayt il termine (*h*)*ydreuma* viene inteso e tradotto come in *I. Pan* 37, il testo riacquista pienezza di senso. L. Iulius Vrsus ordina di cercare un (*h*)*ydreuma* = *fons* che è evidentemente sotterraneo, se ha bisogno di essere cercato. Il (*h*)*ydreuma*, insomma, sarà una falda acquifera e l'espressione *hydreuma quaerere* sarà grosso modo equivalente ad *aquam quaerere, aquam aperire, fontem aperire, fontem fodere* etc.⁴⁶. Trovata la falda, verosimilmente da *aquilices/ aquileges*⁴⁷, il prefetto ordina di costruire *lacus*, espressione di cui andrà sottolineato il numero plurale⁴⁸ ed evitata

45. Nessuno, credo, vorrà invocare la possibilità di una situazione parallela a quella evocata da Plin., *n.h.* V 38 : ad Garamantas iter inexplicabile adhuc fuit, latronibus gentis eius puteos – qui sunt non alte fodiendi, si locorum notitia adsit – harenis operientibus.

46. Pes., *Rhet. ad Herenn.* IV 6, 9 : si qui se fontes maximos penitus absconditos aperuisse dicat etc. ; Vitruv. VIII 4, 1 : si fons nouus fossus fuerit etc. ; Dig. XLIII 22, 1, 9 : coercere aquam est continere sic, ne diffluat, ne dilabatur, dummodo non permittatur cui nouas quaerere uel aperire.

47. Th.I.L. s.v. *aquilex*.

48. Al plurale *lacus* nell'iscrizione di L. Iulius Vrsus fa riscontro il singolare *laccus magnus* in un'inedita iscrizione domiziana sempre da Didymoi : il confronto dei testi epigrafici con la *evidence* archeologica potrebbe chiarire se sussiste una leggera, ma significativa differenza tra l'idea di *lacus* e quella di *λάκκος*, tale che a Didymoi vi siano molti *lacus*, ma un solo *λάκκος*. D'altra parte, però, va pure tenuto conto del possibile parallelismo tra il plurale *lacus* delle iscrizioni della *hodos Berenikes* e il plurale *λάκκοι* di *O. Claud.* inv. 7295.

la traduzione « cisterne », perché il termine italiano cisterna⁴⁹, così come il suo progenitore latino⁵⁰, si riferisce a serbatoi di acqua piovana, laddove i *lacus*⁵¹ in questione sono alimentati da (*h*)*ydreumata* e dunque da *fontana* (ossia *uiua*) *aqua* – poco importa, se direttamente o per trasferimento dal *lacus* primario tramite *sâqiya* e opportune canalizzazioni.

Se le altre testimonianze letterarie⁵² e documentarie⁵³, se l'analisi delle strutture dei *praesidia* di Maximianon, Didymoi, Aphrodite e Sikayt e dei luoghi caratterizzati dal toponimo λάκκος⁵⁴, non dovessero smentire le conclusioni cui ci sembra di poter giungere in base alla documentazione ora disponibile, e cioè che ὕδρευμα significa non « pozzo », ma « fonte », « sorgente » o « falda acquifera » e inoltre che nell'idea di λάκκος sono compresi anche le cavità e i serbatoi che nel deserto orientale egiziano più o meno direttamente raccolgono la *uiua aqua* degli ὕδρευματα, potremmo considerarci liberati dalle numerose

-
49. S. BATTAGLIA, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, s.v. : « Serbatoio in muratura, per lo più di forma circolare, chiuso e coperto, di solito interrato, destinato a raccogliere e conservare l'acqua piovana per usi domestici ».
50. Th.I.L. III 1193 : « lacus fossi genus ad aquam pluvialem colligendam ».
51. *lacus* indica serbatoi tanto di acqua piovana (come p. es. in Varr., r.r. I 11, 2 : si omnino aqua non est uiua, cisternae faciendae sub tectis et lacus sub dio, ex altero loco ut homines, ex altero ut pecus uti possit), quanto di acqua viva (come p. es. Dig. XLIII 22, 1, pr.-4: praetor ait : 'uti de eo fonte, quo de agitur, hoc anno aqua<a> nec ui nec clam nec precario ab illo usus es, quo minus ita utaris, uim fieri ueto. de lacu puteo piscina item interdicam'. hoc interdictum proponitur ei, qui fontana aqua uti prohibetur. [...] hoc interdictum de cisterna non competit : nam cisterna non habet perpetuam causam nec uiuam aquam. ex quo apparet in his omnibus exigendum, ut uiua aqua sit: cisternae autem imbribus concipiuntur. denique constat interdictum cessare, si lacus piscina puteus uiuam aquam non habeat).
52. Neppure nella immaginaria iscrizione riportata dalla *Historia Alexandri Magni*, dove Sesonchosis afferma di « aver fatto » il ὕδρευμα per i naviganti nell'*Erythra Thalassa* (*Hist. Alex.* III 17 rec. a : 'Ξεσόγγωσις κοσμοκράτωρ ὕδρευμα ἐποίησα τοῖς τὴν Ἐρυθρὰν θάλασσαν πλωῖζομένοις'), ὕδρευμα indica un pozzo, sia perché lo stesso è precedentemente definito ὕδωρ (ἐτύχομεν γλυκέος ὕδατος), sia perché anche un *fons* monumentale può essere (ri)costruito (*Th.I.L.* VI 1023).
53. Sebbene anche un ὕδρευμα = *fons* possa essere « fatto » (cfr. *supra*, nt. 52), incerta mi sembra la traduzione « soldat constructeur de puits » proposta dalla Cuvigny per l'espressione στρατιώτου σκληρουργοῦ ὕδρευμάτων di *I.Ko.Ko.* 60, e questo sia per la resa « constructeur » di σκληρουργός sia per la iperspecializzazione che così si darebbe allo σκληρουργός. Noto che in *I.Ko.Ko.* 105 ; 158 alla qualifica di σκληρουργός segue la precisazione dell'ambito geografico di attività o di provenienza : rispettivamente, ἐκ Πέρσου καὶ Ταμοστύμεως (a proposito, cfr. le fini osservazioni della Cuvigny, p. 281-2) e Κοπτίτης.
54. *O.Claud.* inv. 3260, su cui Cuvigny, p. 271.

complicazioni cui ci costringe l'interpretazione della coppia ὕδρευμα/λάκκος come « pozzo » / « cisterna » : quella di postulare, a Didymoi, Aphrodite e Sikayt, dei pozzi preesistenti alla costruzione di *lacus* e *praesidia* ; quella di presumere un pozzo anteriore allo scavo del λάκκος di Senskis⁵⁵ ; quella, infine e soprattutto, di ritenere la costruzione degli ὕδρεια ricordata da Strabone⁵⁶ non identificabile con la costruzione dei *lacci* ricordata in *ILS* 2483. I *lacci aedificati* ad Apollonos Hydreuma e Compasi sono dei pozzi semplici come il λάκκος di Maximianon o complessi come i *lacus* di Didymoi, perché, come tutti questi, sono alimentati da *hydreumata*. Va solo osservato che poiché il toponimo Apollonos Hydreuma è attestato già in *ILS* 2483 e poiché la località doveva trovarsi lungo la carovaniere tolemaica Edfu-Berenice, è verosimile che in quel luogo si trovasse un punto d'acqua già prima della costruzione del *laccus* (o dei *lacci*) ricordata a *ILS* 2483.

Strabone e i *lacci* di *ILS* 2483

Concordi nel rifiuto di identificare con gli ὕδρεια di Strab. XVII 1, 45 i *lacci* di *ILS* 2483, la Cuvigny e il Brun divergono nella datazione del loro allestimento. La Cuvigny riconosce che molti elementi permettono d'assegnare la costruzione dei *lacci* di *ILS* 2483 « au début de l'Empire (règne d'Auguste ou de Tibère ?) » (p. 268) ; per il Brun, invece, lo scavo dei pozzi si collocherebbe nella prima età di Tiberio e la « renaissance de Bérénice » e la costruzione dei *lacci* di *ILS* 2483 slitterebbero al « second quart et milieu du 1^{er} siècle apr. J.-C. » (p. 192-196)⁵⁷. Nella misura in cui i lavori ricordati in *ILS* 2483 sono una spia della rinascita di Berenice e nella misura in cui la rinascita di Berenice significa l'inizio di commerci diretti con l'India meridionale praticati con μέγιστα πλοῖα⁵⁸, ci si chiede se essa può essere di molto posteriore a : 1) il rilievo dato in Hor, epist. II 1, 269-270 alla vendita del *piper* a Roma (non di molto posteriore al 15 a.C.) ; 2) il rinvenimento di scorze di *piper nigrum* a Oberaden (depositate tra il 10 e l'8 a.C.) ; 3) l'iscrizione

55. *I.Pan* 69 ll. 6-9 : καὶ ὀρύξας | [τὸν λάκκον τοῦ ὕδ]ρεύματος ἀπὸ θεμελίου ἐξ [τ]ῶ[v] | [ἐμῶν κα]μάτων ἀνέθηκα ἐπ' ἀγαθῶ | σὺν τοῖς τέκνοις καὶ τοῖς σὺν ἐμοὶ ἐργαζομένο[ις]; ll. 13-14 : ἐνώρυξα | τὸν λάκκον μηνὸς Παννὶ κα', καὶ [μην]ὸς [Με]χρ[εῖ]ρ κζ' τὸ ἱερὸν ἐποίησα.

56. Strab. XVII 1, 45 : νυνὶ δὲ καὶ ὕδρεια κατεσκευάκασιν, ὀρύξαντες πολὺ βάθος, καὶ ἐκ τῶν οὐρανίων καίπερ ὄντων σπανίων ὅμως δεξαμενὰς πεποιήνται.

57. Quanto mai remote sono le possibilità che colga nel vero la cronologia domiziana proposta da D. RATHBONE, « Koptos the *Emporion*. Economy and Society, I-III A.D. », in *Autour de Coptos. Actes du colloque organisé au Musée des Beaux-Arts de Lyon (17-18 mars 2000)*, *Topoi* Suppl. 3, Lyon (2002), p. 182.

58. DE ROMANIS, *Cassia, cinnamomo, ossidiana*, cit., p. 178-183. Le confuse osservazioni di Rathbone, *art. cit.*, p. 180, nt. 6 dimostrano solo che le pagine citate non sono state lette con la dovuta attenzione.

di un mercante italico di ritorno dall'India incisa nel Paneion di Wādī Menīh (2 a.C.) ; 4) la titolatura ἔπαρχος Βερενίκης, attestata nell'11 d.C.

Poiché una distinzione tra gli ὕδρεῖα straboniani e i *lacci* di *ILS* 2483 non può giustificarsi su base lessicale ; poiché la notevole preponderanza di legionari galati in *ILS* 2483 rende probabile una datazione augustea della costruzione dei *lacci* lì ricordati (e con ciò non contrasta non solo la mancata menzione del *cognomen* dei legionari lì ricordati, ma anche il fatto che molte delle centurie dei legionari siano identificate col gentilizio del centurione), riterrei altamente probabile che quando il geografo accenna alla costruzione di ὕδρεῖα e δεξαμεναί egli si riferisca, almeno in parte⁵⁹, ai *lacci* ricordati in *ILS* 2483.

Chi scrive concorda con la Cuvigny nel ritenere confusa (pp. 3-10) la testimonianza di Strab. XVII 1, 45, ma di quel capitolo presuppone una diversa genesi. Naturalmente, non può escludersi che, come vorrebbe la Cuvigny, l'affermazione straboniana ἀλλὰ νῦν ἡ Κόπτος καὶ ὁ Μυὸς ὄρμος εὐδοκιμεῖ, καὶ χρῶνται τοῖς τόποις τούτοις si riferisca a un momento storico cronologicamente coincidente con la costruzione degli ὕδρεῖα. Anche se ciò fosse vero, però, bisognerebbe riconoscere che quel giudizio, giustificato alla luce delle notizie raccolte da Strabone nel 26 a.C. (II 5, 12), non doveva essere più attuale nell'11 d.C., quando si era ormai realizzata, preannunciata e preparata dalla costruzione dei *lacci* di *ILS* 2483, la rinascita di Berenice. Chi tendesse a datare *ILS* 2483 nella parte centrale dell'età augustea, magari ritenendo che in essa si riflette la riduzione da tre a due delle legioni e da nove a sette delle coorti ausiliarie d'Egitto, sarebbe portato a credere che l'accenno alla costruzione degli ὕδρεῖα, nel caso si riferisca ai lavori ricordati a *ILS* 2483, sia un'aggiunta posteriore, p. es., a XVII 1, 30 (tre legioni νῦν !), così come potrebbe esserlo, in XVII 1, 27, l'accenno al trasferimento a Roma degli obelischi lì innalzati nel 10/9 a.C. (*ILS* 91)

Finalmente : per ricercare lungo la carovaniera Coptos-Myos Hormos le conseguenze dell'operazione descritta da Strabone, suggerirei di verificare l'ipotesi che il *laccus* (o i *lacci*) costruiti a Myos Hormos in qualche modo si connetta(n)o a « l'extension de la capacité portuaire de Myos Hormos avec la création d'un nouveau port dans le lagon de Qusayr al-Qadīm ». La ceramica di Qusayr al-Qadīm è ritenuta essere non « antérieure à l'ère chrétienne » e risalire « au plus tôt, à la fin du règne d'Auguste » (J.-P. Brun, p.193). Congiuntamente, si potrebbe verificare anche la possibilità di una connessione con la frequentazione del pozzo

59. La Cuvigny (p. 9) evoca la possibilità che Strabone abbia equivocato sulla funzione delle ἐκ τῶν οὐρανίων – δεξαμεναί, ipotizzando che esse servissero, in realtà, a « stocker l'eau des puits ». Tuttavia, la stessa studiosa ricorda (p. 9, nt. 31) come S.E. Sidebotham e R.E. Zitterkopf abbiano riscontrato « attempts to collect water runoff from nearby mountains for storage in cisterns ».

di Bi'r al-Nakhîl, dove le prospezioni archeologiche hanno rilevato « tessons du début du 1^{er} siècle » (p. 194).

Praefectus Berenicidis

Ricostruire le forme della presenza militare romana nel deserto orientale egiziano in età augustea equivale, in sostanza, a definire il comando che, nelle sue più antiche attestazioni⁶⁰, reca le titolature di ἑπαρχος Βερνίκης e *praefectus Bernicidis*, mentre in più tarde testimonianze può presentarsi come *praefectus montis Ber(e)nicidis*, ἑπαρχος ὄρους Βερ(ε)ν(ε)ίκης, ἑπαρχος ὄρους, *praefectus praesidiorum et montis Beronices*. Perché prefetto Βερνίκης o *Bernicidis*? Se è vero che anche questa titolatura in qualche modo dipende dallo sviluppo senza precedenti dei traffici commerciali di Berenice, porto delle navi di grande tonnellaggio dirette agli empori dell'India meridionale, è altrettanto vero che ci saranno state specifiche ragioni militari perché un comando militare, con probabile sede a Coptos (cfr. Cuvigny, p. 297), sia definito ἑπαρχος Βερνίκης oppure *praefectus Bernicidis*. Prima di tentare di spiegare questa particolarità, occorre però chiarire il senso dell'equivalenza delle titolature ἑπαρχος Βερνίκης e *praefectus Bernicidis*. Βερνίκη e *Berenicis* sono la stessa cosa? Il toponimo *Berenicis* è già attestato in *ILS* 2483: del *laccus* o dei *lacci* costruiti *Berenicide* avevo prospettato la localizzazione a Nouum Hydreuma, con l'argomento che il toponimo *Berenicis* dovesse indicare non la città di Berenice, ma la regione a essa circostante⁶¹. Alla mia proposta la Cuvigny oppone tre obiezioni: 1) « la suffixation *-is* n'implique nullement que le mot soit un nom de région et non un nom de ville: plusieurs villages d'Égypte s'appelaient Βερνικίς »; 2) « la *Bérénicide* » ne saurait être à la fois les alentours de Bérénice dans un rayon de 25 km et l'ensemble du désert de Bérénice, sens qu'il aurait, si l'on suit F. De Romanis, dans l'expression *praefectus Berenicidis* ou *Montis Berenicidis*! »; 3) « c'est bien le port de Bérénice que la Table de Peutinger désigne comme *Pernicide* et l'Anonyme de Ravenne comme *Berenecide* » (p. 300). La spiegazione alternativa proposta dalla Cuvigny della concorrenza dei toponimi *Berenice/Berenicis* in riferimento al porto del mar Rosso è la seguente: « les latinophones appelaient la ville de Bérénice *Berenicis* plutôt que *Berenice*, peut-être sous l'influence conjuguée du toponyme Βερνικίς et d'une prononciation [Berenikis] du génitif Βερνίκης, omniprésent dans les expressions ὄρος Βερνίκης, ὁδὸς Βερνίκης, ἑπαρχος Βερνίκης et qu'on devait entendre plus souvent que les autres cas » (p. 300).

60. *I. Pan* 51 è dell'11 d.C. In base alla mancata menzione del *cognomen* della *III legio* e ai *duo nomina* del dedicante, può considerarsi certa una « datation haute » (S. DEMOUGIN, *Prosopographie des chevaliers romains julio-claudiens* (43 av. J.-C.-70 apr. J.-C.), Rome [1992], p. 261) di *ILS* 2698.

61. DE ROMANIS, *Cassia, cinnamomo, ossidiana*, cit., p. 175, nt. 23.

Premesso che la forma Berenice (Beronicè) non è così rara nella documentazione latina – essa è usata, oltre che in *ILS* 2699, sia in Plin., n.h. VI 103⁶² che nella copia di Aphrodite dell'iscrizione di L. Iulius Vrsus, se in questo punto essa è stata esattamente trascritta da Wilkinson – la spiegazione proposta dalla Cuvigny appare più ingegnosa che convincente. Difficilmente, infatti, la forma Berenicis si sarebbe potuta affermare per l'influenza delle formule ricordate dalla Cuvigny perché il toponimo Berenicis, già attestato in *ILS* 2483, è anteriore alla costruzione dei *lacci* lungo la carovaniera Coptos-Berenice ed è dunque, con ogni probabilità, anteriore sia alla denominazione di ἔπαρχος Βερενίκης del comandante dei contingenti militari stanziati nell'area, attestata per la prima volta nell'11 d.C., sia alla definizione dell'intero spazio desertico tra il Nilo e i porti del mar Rosso come ὄρος Βερενίκης. Ma soprattutto: la stessa Cuvigny sottolinea come la forma Βερενικίς « n'apparaît jamais dans les sources grecques lorsqu'il s'agit de la Bérénice des Trôgodytes » (p. 300) e allora, in concreto, come avrebbe potuto prodursi il passaggio ipotizzato in un ambiente, come sottolinea J.-L. Fournet, a larghissima maggioranza ellenofona? Di questo supposto passaggio dovrebbero ritenersi responsabili non degli umili soldati poco versati nel greco e nel latino, ma gli stessi uffici dei comandi militari, che continuamente emettevano documenti in entrambe le lingue. Potevano, questi, usare costantemente la forma Βερενίκη nei documenti di lingua greca e oscillare, in quelli di lingua latina, tra Berenicis e Berenice senza apparente ragione?

A mio avviso, la circostanza che esistano molti villaggi in Egitto chiamati Βερενικίς spiega la fedeltà del greco alla forma Βερενίκη, non la concorrenza, nel latino, delle due forme Berenice/Berenicis. Il fatto che gli stessi comandi militari si facciano scrupolo, nei documenti greci, di non usare, in riferimento alla Βερενίκη trogodytica, la forma Berenicis, cui pur ricorrevano nei documenti latini, andrà spiegato colla coscienza, propria dell'ellenofono, che esistono molti villaggi egiziani chiamati Βερενικίς e che dunque andava evitata ogni possibile confusione. Nel latino di quegli stessi comandi militari, invece, l'uso della forma Berenicis, impostosi già al tempo di *ILS* 2483, non ha evidentemente incontrato la stessa resistenza, segno che su di esso non ha influito quella che si potrebbe definire la « coscienza toponomastica » degli ellenofoni d'Egitto. È ovvio poi che la localizzazione a Nouum Hydreuma del *laccus* (o dei *lacci*) costruito/i *Berenicidae*, porta in effetti a postulare un concetto della Berenicis limitato agli « alentours de Bérénice » e dunque diverso da quello implicito nella titolatura *praefectus (montis) Berenicidis* esteso all'« ensemble du désert de Bérénice », ma non mi sembra che ciò non possa essere spiegato in maniera plausibile: la seconda, più ampia e più

62. Ciò apparirà tanto più significativo quando si sarà ricordato che nello stesso passo (102) Plinio adopera il termine *mons* nel senso tecnico di « deserto », probabilmente ripetendo gli usi linguistici dei latinofoni dell'area.

tarda accezione del toponimo presuppone una più assidua frequentazione della ὁδὸς Βερενίκης, che, diretta conseguenza dell'aumento dei traffici di Berenice, porta al concetto esteso di ὄρος Βερενίκης. All'età di *ILS* 2483 quel processo di sviluppo era ancora solo agli inizi. Berenice non aveva ancora sopravanzato Myos Hormos e non si era ancora conquistata un'accezione ampia del concetto di Berenicis : l'ancora relativamente scarsa frequentazione dello spazio desertico tra Coptos e Berenice ne suggeriva un'accezione limitata alla regione vicina al centro portuale.

Quanto alla preferenza per la forma Berenicis che si ravvisa in un luogo dell'*Anonimo Ravennate*⁶³ e si ricostruisce nella *Tabula Peutingeriana*⁶⁴ va notato che essa si rivela, nelle stesse fonti, anche a proposito della Berenice libyca, che è Bernicide nella *Tabula Peutingeriana*, Vernicide nell'*Anonimo Ravennate* e Vernicida in Guido⁶⁵. Gli altri rari casi in cui per la città libyca si adoperano le forme Berenicis/Βερενίκης si ritrovano nell'epica latina del I sec. d.C.⁶⁶ e, notevole perché si tratta di una fonte greca, nello *Stadiasmus Magni maris*⁶⁷. Altrove⁶⁸ si ha sempre Berenice/Βερενίκη. Il quesito da porsi, dunque, non è se la *Tabula Peutingeriana* e l'*Anonimo Ravennate* confermino l'adozione, da parte dei latinofoni del deserto orientale egiziano, della forma Berenicis anziché Berenice, quasiché queste fonti riportassero fedelmente e coerentemente gli usi linguistici dei latinofoni locali (basterebbe rilevare, in senso contrario, i « grecismi » Dios e Cenonnydroma/ Cenon idrima). Il quesito da porsi è piuttosto se l'uso del termine Berenicis in *ILS* 2483 e nelle titolature *praefectus (montis) Ber(enicidis)* possa collegarsi a una tendenza a preferire la forma Berenicis a quella Berenice, che per ora non si riscontra mai nelle fonti greche – tanto documentarie, quanto letterarie – relative alla Berenice trogodytica e raramente, in contesti poetici e comunque assai più tardi, a proposito della Berenice libyca.

Naturalmente, le mie riserve riguardo la tesi della Cuvigny si intenderanno ritirate nel momento in cui una sola testimonianza documentaria proverà con

63. Berenicide 20, 20 Schn. ; a 20, 3 Schn. la lezione tràdita è Bernitie.

64. Pernicide portum : seg. IX.

65. seg. VIII ; Geogr. Rau. 89, 13 Schn. ; Guid. 133, 30 Schn.

66. Lucan. IX 524 ; Sil. Ital. III 249.

67. *GGM I* §§ 57-58 ; 84.

68. *FGrHist* 234 F 1 (= Athen. II 84, p. 71b) ; Strab. XVII 3, 20 ; Plin., *n.h.* V 31 ; Ptol., *geogr.* IV 4, 4 ; VIII 15, 3 ; Herod., *pros. cath.*, p. 316, 32 L ; *Itin. Ant.* 67 ; Eutrop. VI 11 ; Amm. Marc. XXII 16, 4 ; Seru., *ad Aen.* IV 483 ; St.Byz., *ethn.* 164, 7 ; 282, 16 ; Proc., *aed.* VI 2, 5.

certezza che il toponimo Berenicis indica la città e non la regione⁶⁹. Fino a quel momento, però, continuerei a ritenere non equivalenti, nelle fonti documentarie latine relative alla Berenice trogodytica, i toponimi Berenice e Berenicis. Più che il toponimo Βερενικίς recato da molti villaggi egiziani ma mai attestato per la nostra Berenice o una supposta frequenza d'uso del genitivo Βερενίκης, una meno improbabile influenza sul latino dei comandi militari possono aver esercitato banali analogie, come, p. es., quella con il concetto di Thebais, che potrebbero sembrare ben più facili, quando si ricordi il rilievo di questo toponimo nell'iscrizione di Cornelio Gallo *ILS* 8995 o, più tardi, nella formula ἐν Σοήνῃ πραισιδίῳ τῆς Θηβαίδος in *P.Wisc.* I 14.

Il praefectus Berenicidis e gli insediamenti militari ad Apollonos Hydreuma e Trogodyticum Hydreuma

Le differenti proposte di localizzazione del *laccus* o dei *lacci* costruiti *Berenicide* avanzate da me e dalla Cuvigny comportano differenti conseguenze. Poiché il toponimo Nouum Hydreuma obbliga a postulare il rinvenimento di un ὕδρευμα e la costruzione di un pozzo dopo la conquista romana, se questo pozzo si identifica con il *laccus* o i *lacci* costruiti *Berenicide*, esso risalirà già all'età augustea; se esso invece va da quello/i distinto, dovrà risalire a un'età compresa tra la conquista romana e il 48/49-51/52, anni in cui hanno viaggiato gli informatori di Plinio⁷⁰. In ogni caso, in qualsiasi luogo debba(no) essere collocato/i il *laccus* o i *lacci* costruito/i *Berenicide*, perché, prima dell'11 d.C., nasce un ἑπαρχος Βερνίκης o, come forse più precisamente si dirà in latino, un *praefectus Berenicidis*? Qualunque fosse la sua cronologia, si dovrebbe convenire che la costruzione di un pozzo a Nouum Hydreuma, non lontano da un più antico punto d'acqua, Trogodyticum Hydreuma, si spiega, oltre che con le esigenze del traffico carovaniero, anche con quelle del *praesidium* che, secondo Plinio, nel Trogodyticum Hydreuma *excubat*.

La Cuvigny osserva che nel passo pliniano il termine *praesidium* « désigne non pas une structure spécifique, mais la garnison casernée dans ou à proximité

69. Sarebbe bastato che nell'iscrizione di Sikayt (cfr. *supra*, nt. 43), anziché *rediens a Ber.*, il nome della città fosse stato scritto per esteso nella maniera in cui sciolgono gli editori *rediens a Bern(icide)*. Come già sottolineato, lo stesso testo inciso a Aphrodite, se può far fede la copia di Wilkinson, doveva riportare *rediens a Berenice*.

70. Respingerei l'ipotesi emessa in maniera esitante dal Brun, secondo cui Nouum Hydreuma deriverebbe il proprio nome dal fatto di essere l'ultimo pozzo a essere stato costruito dopo quelli di Compasi, Apollonos Hydreuma e Berenicis: « [...] Pline mentionne *Novum Hydreuma*, qui n'est pas dans l'inscription [sc. *ILS* 2483]: il aurait été construit entre temps (d'où son nom?) » (p. 195): Nouum Hydreuma è « nuovo » perché si contrappone al vicino Trogodyticum Hydreuma, che è *uetus*.

d'un *hydreuma* » (p. 354) : analoga sineddoche (τὸ πραισίδιον per οἱ ἐκ τοῦ πραισιδίου) ricorre anche in K502, K572, K614 (p. 307). C'è da augurarsi che presto anche il sito di Trogodyticum Hydreuma sia oggetto di indagini approfondite, che innanzitutto identifichino con certezza l'edificio in cui il *praesidium* risiedeva e chiariscano le modalità della rifunzionalizzazione a scopi militari dell'antico punto d'acqua tolemaico⁷¹. Tuttavia, anche se le caratteristiche di quell'insediamento militare fossero diverse da quelle dei più tardi *praesidia*, dovremo riconoscere che esso costituisce un fenomeno in qualche modo anticipatore della militarizzazione del deserto orientale egiziano realizzata con decisione in età flavia. Tanto più che esso non sembra essere stato un fenomeno isolato. Anche in un altro punto della carovaniera Coptos-Berenice troviamo infatti soldati romani insediati in (o nei pressi di) un antico *hydreuma* della carovaniera tolemaica Edfu-Berenice, presso il quale ILS 2483 ricorda la costruzione di uno o più *lacci*. Anche in questo caso c'è da augurarsi che le indagini archeologiche riescano a chiarire il senso dell'intervento ricordato a ILS 2483 e le modalità dell'insediamento militare. Tuttavia, già ora può suggerirsi una certa analogia tra il sito di Apollonos Hydreuma e l'area di Trogodyticum Hydreuma/Nouum Hydreuma : come la costruzione di Nouum Hydreuma prelude allo stanziamento di un *praesidium* a Trogodyticum Hydreuma, così la costruzione di uno o più *lacci* ad Apollonos Hydreuma prelude alla presenza militare ivi attestata per l'età di Tiberio.

In *O.Petrie* 245 C. Iulius Longinus, στρατιώτης della σπείρη Νίγρου Καμερησιανή, dichiara di ricevere, nella seconda delle epagomenai di un certo anno di Tiberio, un γόμος (= 6 artabe) di frumento pubblico λόγῳ Μεσορή ἄπὸ γόμων τριάκοντα πέντε ἡμισυ τρίτου. A l. 8 è illeggibile il numerale dell'anno della datazione : se colgono nel vero le considerazioni svolte da M.P. Speidel sulla *cohors Nigri*, la datazione del documento dovrebbe essere vicina e, preferibilmente, di poco anteriore al 18 d.C., anno in cui è stata incisa I.Ko.Ko. 41⁷². L'entità del λόγος granario di Mesore⁷³ – ben 215 artabe – dimostra che il distacco militare era in qualche modo stabile e non proprio insignificante. Escludendo,

71. Nell'area identificata come Trogodyticum Hydreuma (24° 03 N/ 35° 17 E) si trovano ben cinque forti, di cui, in base ai rinvenimenti ceramici, sono state proposte le seguenti cronologie : 1) « 1st-2nd c. A.D. » ; 2) « Ptolemaic-1st-4th c.A.D » ; 3) « 1st-2nd c. A.D. » ; 4) e 5) Ptolemaic 6th-7th c. A.D., cfr. S.E. SIDEBOTHAM/ H. BARNARD, in S.E. SIDEBOTHAM/ W. WENDRICH, *Berenike* '98, Leiden (2000), p. 401.

72. M.P. SPEIDEL, *Roman Army Studies*, I, Amsterdam (1984), p. 324 nt. 5 ; 326.

73. Non sappiamo se da *O.Krok*. 41, nelle parti in cui si riferiscono degli « ordres relatifs à la comptabilité de blé, orge et paille » (p. 323), si possano ricavare utili elementi di comparazione.

come mi pare necessario, l'ipotesi di un'annualità del λόγος Μεσορή⁷⁴, si dovrà ammettere che, pur calcolando una proporzionale quota aggiuntiva per le cinque epagomenai, le ragioni di un'artaba da esso presupposte saranno state di circa 185, 99, 68, 51 o 34 a seconda che esso fosse mensile, bimestrale, trimestrale, quadrimestrale o semestrale. A non scartare troppo rapidamente la possibilità di un consistente insediamento militare ad Apollonos Hydreuma nella prima età imperiale invitano anche le inusuali dimensioni delle « extant portions of the north and east walls » della « station » di wâdî Jamâl identificata appunto con Apollonos Hydreuma : rispettivamente, ca. 118 e ca. 78 metri di lunghezza⁷⁵.

Quale relazione intercorre tra la (ri)edificazione dei *lacci* e dei *castra* ricordati a ILS 2483 e l'insediamento delle guarnigioni di Apollonos Hydreuma e di Trogodyticum Hydreuma ? È in riferimento a questi insediamenti militari che si definisce la titolatura ἑπαρχος Βερνίκης / *praefectus Bernicidis* attestata già nell'11 d.C. ? Cosa richiede e giustifica queste presenze militari nell'ultima parte della carovaniera Coptos-Berenice ? Fa parte di questa catena di distaccamenti anche il « hilltop fort » a Shenshef, circa 25 km a SO di Berenice, che i rinvenimenti ceramici dimostrano occupato tra I sec. a.C. e I sec. d.C.⁷⁶ ? Tutto ciò può essere già la spia di un'inquietudine dell'amministrazione romana circa la sicurezza dei transiti della carovaniera Coptos-Berenice già in età augustea ?

« De fil en aiguille » ci siamo forse allontanati dalla « route de Myos Hormos » e dai suoi *praesidia*. Siamo rimasti ben dentro, però, la prospettiva di indagini aperte da una ricerca non solo tenace nella sua sistematicità e rigorosa nella sua metodica, ma anche, cosa ben più preziosa, storica nella sua ispirazione e nei suoi obbiettivi ultimi : « nous n'avons pas détesté laisser de côté pour une fois nos scrupules de papyrologues pour nous faire historiens » (p. 30). Al gruppo guidato da H. Cuvigny si dovrà riconoscere certo la capacità di impostare un vasto progetto di ricerca superando le mille difficoltà imposte da un ambiente non facile e ovviamente la specialistica abilità nel valorizzare, in un serrato dialogo interdisciplinare, la documentazione acquisita sul campo. Ma, almeno a giudizio di chi scrive, il suo merito più grande è quello di aver saputo instaurare una feconda dialettica tra analisi specialistica e interpretazione storica, in maniera tale che la

74. Presa in considerazione da F. MITTHOF, *Annona Militaris. Die Heeresversorgung im spätantiken Ägypten. Ein Beitrag zur Verwaltungs- und Heeresgeschichte des Römischen Reiches im 3. Bis 6. Jh. n. Chr.*, Firenze (2001), II, p. 296.

75. S.E. SIDEBOTHAM/ R.E. ZITTERKOPF, *Routes Through the Eastern Desert of Egypt, Expedition 37.2*, p. 43 ; notevole la presenza, nella stessa località, di « satellite settlements », *ibid.* p. 46, fig. 9.

76. S. SIDEBOTHAM/ W. WENDRICH (eds.), *Berenike '95*, Leiden (1996), p. 393-397 ; S.E. SIDEBOTHAM/ H. BARNARD in S. SIDEBOTHAM/ W. WENDRICH, *Berenike '98*, Leiden (2000), p. 401.

